

XXI.

TORNATA DEL 16 GENNAIO 1899

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Commemorazione del senatore Luzi — Parlano il presidente del Senato, il senatore Sprovieri ed il presidente del Consiglio dei ministri — Comunicazioni sulle dimissioni della Commissione permanente di finanze — Dichiarazione del senatore Faina E. — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 » (N. 23) — Al capitolo 1° parlano i senatori Tajani, relatore, Finali, Serena, Gadda, Villari, Ricotti, Farini, Cambray Digny, Boccardo, Ferraris, il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia — Rinvio della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio e tutti i ministri.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazione del senatore Luzi.

PRESIDENTE. Ho una dolorosa notizia da comunicare al Senato.

Il marchese Carlo Luzi, collega nostro dal 10 ottobre 1892, moriva stamane in Sanseverino (Marche), dove era nato l'8 marzo 1818!

Il marchese Luzi era uno fra i più provati patrioti delle Marche, e però i compatrioti dell'egregio uomo che avevano avuto l'opportunità di apprezzarne l'ingegno e la vita intemata, lo inviarono a sedere nella Camera elettiva fin dal 3 febbraio 1861, quale rappresentante del collegio di Sanseverino.

Rieletto nella nona e nella undecima legislatura, egli adempì sempre con solerzia il nobile ufficio, ed anche in appresso, quando il

collegio di Macerata gli diede e riconfermò il mandato nel 1886 e nel 1891, mostrò con la nobiltà della vita e con la indipendenza del carattere, di non essere inferiore ad alcuno nella difesa degli interessi dello Stato, e di tutto ciò che gli pareva giusto ed onesto.

Di lui è rimasta particolarmente memoria, che nel 1865 era riescito ad ottenere il voto favorevole della Camera elettiva ad un suo emendamento all'articolo 6 di un progetto di legge sulle corporazioni religiose che faceva divieto ai frati pensionati di vestire l'abito monastico. Più tardi, il Parlamento entrò in diverse sentenze, ed il divieto fu tolto.

Ora il marchese Carlo Luzi non è più, ma le patriottiche Marche potranno sempre andare orgogliose di aver dato i natali ad un uomo così benemerito per i molti servizi resi alla patria; e noi che ebbimo opportunità di ammirarne per tanti anni le civili virtù, e particolarmente il carattere fiero ed indipendente, non mai disgiunto da una grande abnegazione personale e dal rispetto alle opinioni altrui; serberemo lungamente del perduto collega il più caro ed affettuoso ricordo. (*Bene*).

SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPROVIERI. Il Luzi mi fu compagno alla Camera dei deputati per molte legislature; fu insigne patriotta, soffrì rasoio per la patria e fu valoroso soldato, anzi il Petruccelli della Gatina, parlando di lui, lo chiama audace soldato.

Io da questo banco mando un saluto affettuoso all'amico estinto, con preghiera al Senato e all'illustre presidente di mandare le nostre condoglianze alla famiglia del compianto collega.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Mi associo in nome del Governo alle nobili parole espresse dall'illustre nostro presidente e dall'egregio collega senatore Sprovieri in memoria del compianto senatore Luzi. Mi unisco inoltre alla proposta da lui fatta d'invviare le condoglianze alla desolata famiglia.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Sprovieri propone che s'invvino le condoglianze alla famiglia del compianto collega Luzi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Comunicazione.

PRESIDENTE. Mi faccio un dovere di comunicare al Senato una deliberazione presa ieri dalla Commissione permanente di finanze, che venne convocata sotto la mia presidenza, e che fu poi presieduta dal vicepresidente senatore Mezzacapo. Ecco il testo della deliberazione:

« La Commissione permanente di finanze esprime al Senato la sua riconoscenza per la benevolenza e la fiducia addimostrate nel non voler prendere atto delle sue dimissioni.

« Per corrispondere a questa dimostrazione da parte del Senato, la Commissione permanente di finanze, in presenza della discussione dei bilanci, non crede sia nel caso di prendere alcuna deliberazione che potrebbe eventualmente intralciare i lavori del Senato. E perciò la rimanda a quando sia esaurita la discussione dei bilanci in corso ».

Rimane però inteso che la Commissione di finanze resta in ufficio per l'adempimento dei suoi doveri.

FAINA E. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAINA E. Non avendo ieri potuto intervenire all'adunanza della Commissione di finanze per motivi di salute, mi associo in tutto e per tutto alle deliberazioni prese ieri dai miei colleghi. (*Bravo*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 » (N. 23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Come rammenta il Senato, nella seduta precedente s'iniziò la discussione sul capitolo 1°, ma si sospese ogni deliberazione per dar campo alla Commissione permanente di finanze di deliberare sull'ordine del giorno presentato dal relatore.

Ora la Commissione permanente di finanze ha formulato un nuovo ordine del giorno, che può considerarsi anche come emendamento al capitolo 1°, del seguente tenore:

« Il Senato

« Convinto, nello stato delle cose, che non siano giustificate le riforme proposte nell'organico del Ministero di grazia e giustizia con aumento di spesa al capitolo 1°;

« Ritenuto che i sopravanzi dei proventi degli archivi notarili appartengono allo Stato, ed è opportuno conservarli intatti per i fini affermati nel corso della discussione del detto capitolo 1°;

« Visto l'impegno esplicitamente assunto dal Presidente del consiglio dei Ministri nella tornata 19 dicembre dell'altro ramo del Parlamento, per la prossima presentazione di un disegno di legge, pel quale tutto il servizio degli archivi notarili potrà essere mutato;

« Sospende l'approvazione dell'aumento proposto al capitolo 1° dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, riducendola alla cifra di lire 602,724 16 e passa alla discussione degli altri capitoli ».

Come il Senato ricorda, anche il senatore Serena presentava un ordine del giorno, ma io credo che egli non vi insisterà. Ad ogni modo farà conoscere più tardi la sua opinione.

Così pure sembra a me, che dovrebbe esporre la sua opinione il relatore della Commissione per far sapere se mantiene ancora l'ordine del giorno nel testo proposto nella relazione, o se piuttosto questo nuovo emendamento al capitolo 1° debba intendersi comprensivo anche del precedente.

Ha facoltà di parlare il senatore Tajani, relatore.

TAJANI, *relatore*, Onorevoli colleghi. Vi prego di non temere, poichè non è la minaccia di un mio secondo discorso che vi sovrasta.

Io intratterrò il Senato per pochi minuti soltanto, onde rispondere poche parole alle poche parti del discorso dell'onor. guardasigilli, che a me sembrano degne di rilievo.

E prima di venire a ciò, mi credo in debito di dichiarare che alla Commissione è doluto di essere stata costretta, in occasione dell'esame del bilancio di grazia e giustizia, di discutere gli atti di un altro Ministero, del Ministero dell'interno. Ma la logica inesorabile ce lo ha imposto. Dopo la comunicazione a noi fatta di quei documenti, sui quali l'altro ieri intrattenni il Senato, è parsa tanta alla nostra Commissione, la discordanza tra gli atti e i documenti del Ministero dell'interno e quelli del Ministero di grazia e giustizia, che, nel definirli, non ha potuto non convincersi che mentre era degna di lode la correttezza degli atti del Ministero dell'interno, non poteva dirsi altrettanto per quelli del Ministero di grazia e giustizia. Così che messo fuori causa con tutti gli onori il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, io ritorno al bilancio di grazia e giustizia.

Onorevoli colleghi! Varie volte l'onor. guardasigilli nel suo discorso, onorandomi troppo, e dandomi quell'autorità che io non sento di avere, diceva che le varie opinioni espresse sulle riforme, da lui proposte con conseguente aumento al capitolo 1° del suo bilancio, fossero opinioni mie individuali. Ora io devo dire, e ne sono pienamente autorizzato dalla Commissione permanente di finanze, che le opinioni mie non sono che un riverbero, fioco anzi, delle opinioni sue.

E che così sia, l'onor. guardasigilli se ne persuaderà, considerando che l'ordine del giorno sospensivo, presentato l'altro ieri da me, era molto più mite nei considerandi che lo precedevano; mentre oggi, uscito con fattura della

Commissione permanente di finanze, contiene delle frasi e dei periodi molto più gravi, che non fossero stati quelli da me proposti.

E che non fosse giustificata — come la Commissione generale del bilancio consacra ora nel suo ordine del giorno — che non fosse affatto giustificata, allo stato delle cose, la riforma da lei, onor. guardasigilli, proposta all'organico del suo Ministero; oltre a tutto quanto fu detto nella relazione scritta e nel mio povero discorso dell'altro giorno, lo prova inoltre questa considerazione, a cui l'onor. ministro non ha posto mente, e che io trascurai l'altro giorno di mettere in luce.

L'onor. ministro dice: « ma gli affari del mio Ministero non camminano; vi sono molti attrassi, e quindi vi propongo l'aumento del personale ».

E va bene; senza dubbio un rapporto necessario di causa ad effetto, si trova in questa proposta. Ma, onorevole ministro, lei propone ancora l'aumento di stipendio di tutti gli impiegati; lei abolisce o diminuisce il numero delle terze categorie, dei segretari, dei vice segretari, degli archivisti, degli ufficiali d'ordine ed aumenta lo stipendio del traduttore; ma mi dica: qual rapporto vi è tra l'attrasso degli affari e l'aumento degli stipendi degli impiegati?

Vede dunque che i dubbi da me espressi e condivisi dalla Commissione di finanze, cioè che si tratta piuttosto di esigenze burocratiche, anzichè di esigenze di servizio, sono dubbi che vanno assumendo la consistenza della realtà.

L'onor. guardasigilli, l'altro giorno, dove si fermò di più? Dove poteva fare un certo effetto sull'animo dei senatori con uno scoppietto di cifre. Ma, o signori, egli disse: « Come volete che si vada avanti, se il numero delle dimande di grazia va di continuo crescendo sino a 20, 30, 40 mila per anno? » e fece un seguito di cifre, accennando anche agli anni decorsi, di tal che nell'animo di parecchi senatori dovette per poco generarsi il dubbio, se davvero, senza ammettere questa nuova riforma organica le cose del Ministero di grazia e giustizia potessero andare a catafascio.

Io voglio per poco ammettere che questo attrasso nelle grazie ci sia, ma, onorevole guardasigilli, in tal caso si comprenderebbe la proposta di tre o quattro nuovi vice-segretari e ufficiali d'ordine, ma ella invece viene a proporre un

direttore generale, capi di divisione e capi-sezione, coi quali non raggiungerebbe affatto il suo scopo.

Ma entriamo più nel merito. Siamo in un momento in cui tutte le leggende si sfatano, e voglio sfatarne una anch'io.

L'onorevole guardasigilli, giovane di anni e pieno d'ingegno, naturalmente superiore al mio, dovrà concedermi una sola cosa, che io ho trent'anni più di lui, e quindi molta esperienza, tanto più che ho due volte presieduto il Ministero di grazia e giustizia.

Signori, la grazia, la vera grazia, quel raggio benefico dell'alta prerogativa sovrana, è quella che scende nel fondo dei reclusori, laddove viene a cadere sul capo di quei condannati da lungo tempo, serbando sempre lodevole condotta, e la grazia gli viene per compensarli e per incoraggiarli a perseverare nella via della riabilitazione. Questa è la vera grazia.

Ma questo che è il punto veramente importante e che realmente deve richiamare l'attenzione dell'onorevole guardasigilli, e poi quello che gli arreca il minore fastidio, perchè le grazie che si conferiscono in premio della buona condotta ai detenuti nei reclusori, e sono migliaia, arrivano, per regolamento, al Ministero di grazia e giustizia per mezzo dei direttori dei luoghi di pena, i quali, in certi determinati periodi dell'anno sono obbligati a proporre al guardasigilli quali e quanti sono i condannati che siano meritevoli di grazia, ne fanno la biografia e vi aggiungono i documenti relativi.

Signori, due soli impiegati bastano, volta per volta, a fare il riassunto, e con un'ora di conferenza tra il capo di divisione ed il ministro, è tutto compiuto.

Ed un direttore generale, del quale il ministro si è guardato bene dal parlare l'altro giorno, un direttore generale, collocato al di sopra di questo ramo di servizio, sarebbe, che Dio ne liberi, sarebbe una specie di corpo opaco tra il ministro guardasigilli e la divisione, di talchè il lavoro ne sarebbe intralciato e raddoppiato.

È vero poi che oltre le grazie or ora accennate, ne restano ancora ben altre migliaia; ma, fatta una cernita, queste migliaia si trovano ben ridotte: vi sono, per esempio, le domande duplicate di grazia per coloro che giac-

ciano nei luoghi di pena, presentate dalle mogli, dai figliuoli, dai genitori, e queste domande, on. guardasigilli, si mettono nel cestino, o, tutto al più, si mandano ai direttori delle case penali, perchè, ove ne sia il caso, ne tengano conto. Ci sono le domande di quei condannati che nell'anno precedente avevano fatto domanda di grazia e che era stata respinta, ed anche queste domande si mettono nel cestino. Ci sono le domande che provengono da condannati nei giudizi istituiti per effetto dell'istanza privata, e quando c'è istanza privata la grazia non si concede e sono altre domande che si mettono nel cestino. Epurate così le cifre, quelle che restano sono ancora migliaia le quali, lo ha detto schiettamente il guardasigilli, e gli do lode della sua lealtà, sono domande che vengono al Ministero accompagnate da raccomandazione parlamentare. Queste, o signori, da domande di grazia si trasformano pel Ministero in vere disgrazie. (*ilarità*).

E se queste numerose domande subiscono una remora, questa remora, onor. guardasigilli, è provvidenziale; poichè se si trattano con troppa deferenza, ad ogni mille ne succederanno duemila.

Ecco adunque a cosa si riduce realmente l'importanza di questo servizio.

È vero finalmente che un attrasso può esservi; ma onor. ministro, pochi mesi fa con altra riforma organica il Ministero di grazia e giustizia ha avuto 24 nuovi funzionari, i quali da 146 sono arrivati a 170, ed il capitolo primo è stato portato a L. 66,000, come si reclama tuttora per deficienza d'impiegati?

Ma i 24 nuovi impiegati dove sono andati?

L'onorevole guardasigilli, dopo aver creduto di produrre un certo effetto, esponendo con alquanto rettorica le cifre delle domande di grazia, ha nuovamente insistito sopra i fondi ai quali attinge per le spese necessarie, e con mia grande meraviglia per la seconda volta ha sostenuto che prendere i fondi dai sopravvanzi degli archivi notarili non significa prendere i fondi dello Stato.

Non mi aspettavo questo dal suo ingegno; è così evidente che i fondi degli archivi notarili sono fondi dello Stato, che sarebbe stato meglio ripetere: una volta che il servizio richiede questo aumento di personale, i fondi necessari,

siano dello Stato o del notariato, io li prenderò dal cumulo dei sopravanzì degli archivi. Ma avendo voluto l'onor. ministro persistere nell'erroneo concetto, la Commissione permanente, nella quale sono autorevolissime competenze in materia di finanza, a voto unanime ha deliberato e l'ha consacrato nell'ordine del giorno che i fondi provenienti dai proventi notarili sono fondi dello Stato, e allo Stato appartengono e che quando si manomettono non si manomettono fondi *nullius*, ma fondi dello Stato.

L'onor. guardasigilli dice (e qui è nel vero): ma come, il ministro x ha preso questi fondi, e l'anno passato un altro ministro ne ha preso un altro pizzico, ne prendo io e si fa tutto questo rumore? Cosa vuole che risponda, onorevole guardasigilli? Me ne duole; è stato disgraziato. Io le ricordo quel detto comune che calza proprio nel caso nostro: «tutti i nodi vengono al pettine». E lo ha fatto un guardasigilli, è stato fortunato, nessuno ci ha guardato, lo ha fatto un secondo, nessuno ci ha pensato...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Anche lei, onor Tajani, anche lei!

TAJANI, *relatore*. E forse anch'io. (*ilarità*). È la prima volta che sono relatore. Io non me ne ricordo, ho potuto dare un voto senza vederlo, non sono onnisciente...

Una voce. Come ministro.

TAJANI, *relatore*. Io non ho mai aumentato personale...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Non si parla di aumento di personale, ma bensì di disporre i fondi con mandati al tesoriere.

TAJANI, *relatore*. Qualunque cosa sia è certo che la Commissione di finanze ha dichiarato solennemente nel suo ordine del giorno che i fondi dell'archivio notarile sono fondi dello Stato.

L'onor. guardasigilli inoltre ha voluto anche con un'insistenza straordinaria sostenere di nuovo ieri, che gli altri fondi, oltre quelli attinti dai sopravanzì dei proventi notarili, li ottiene con uno storno, e dice: Ma non vedete che nel capitolo 23 c'erano 5000 lire e poi queste lire 5000 non ci sono più?

Onor. guardasigilli, lo storno avviene quando con un bilancio già diventato legge dello Stato il ministro prende 5000 lire, già approvate, da

un capitolo e le consacra ad un altro capitolo. Ecco lo storno.

Ma quando un ministro propone 5000 lire di aumento al capitolo 23 come fu fatto nel novembre 1897 e quando dopo una crisi il ministro che succede, in questo bilancio non ancora legge, non ancora approvato sottrae all'art. 23 queste 5000 lire, questo non è uno storno, onorevole guardasigilli, questo è un nulla. E i ministri suoi colleghi del tesoro e delle finanze potranno senza dubbio dirle che lei non ha ragione.

Io non ho nulla più da mettere in rilievo nel discorso del guardasigilli: perchè la luce fosse fatta e si udissero tutte le opinioni ho messo in luce ciò che mi pareva necessario, ed ora passo all'altra parte del compito che mi ha affidato la Commissione di finanze nella sua seduta di ieri sera, che è questo: Di riferire al Senato sopra gli ordini del giorno che sono consacrati nella relazione scritta, sull'ordine del giorno sostituito a quello dell'altro ieri e ieri sera votato e oggi distribuito al Senato, e sull'ordine del giorno presentato dall'onor. senatore Serena.

I due ordini del giorno che sono consacrati nella relazione sono questi: «La vostra Commissione concludendo dopo le esposte considerazioni si propone il seguente ordine del giorno, riportandosi nello stesso tempo all'altro proposto nella relazione del bilancio della pubblica istruzione».

Allora ci riportavamo a questo ordine del giorno proposto al bilancio della pubblica istruzione perchè questo non ancora era stato discusso. E noi si sperava che quell'ordine del giorno abbastanza innocente fosse stato votato, e quindi in questa speranza lo richiamavo a proposito di questo bilancio.

Ma quell'ordine del giorno fu ritirato, oltre a ciò un altro più radicale ne è stato presentato, quindi io a nome della Commissione di finanze rinuncio a questo richiamo all'ordine del giorno, presentato in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

L'altro ordine del giorno trascritto nella relazione è così concepito:

«Il Senato invita il Governo a presentare un progetto di legge che disciplini i versamenti dei sopravanzì dei proventi degli archivi notarili in modo più conforme all'interesse

dello Stato ed allo spirito dell' articolo 90 della legge del maggio 1879 sul notariato ».

Il guardasigilli pareva che avesse qualche dubbio sul significato di questo disciplinamento dei fondi, quindi mi spiego meglio: la Commissione ha deplorato che questo danaro vada alla Cassa depositi e prestiti dopo esser stato nelle casse dello Stato, senza passare per uno dei capitoli del bilancio d' entrata come vorrebbe la legge di contabilità, sfuggendo così al controllo del Parlamento, onde quella frase dell' ordine del giorno « disciplinare i versamenti » si riferisce a questa mancata forma contabile.

Ma siccome per questi fondi c'è un considerando sull' ordine del giorno presentato stamane, mantenendo l' antico sarebbe una vera duplicazione, e quindi la Commissione di finanze lo ritira.

Resta dunque l' ordine del giorno presentato stamane che io non rileggo, perchè stà stampato innanzi a tutti i signori senatori, ed è stato letto dal nostro onorevolissimo presidente.

Quest' ordine del giorno è stato ieri scritto e votato all' unanimità meno uno solo.

L' onorevole senatore Serena aveva anche presentato un ordine del giorno il quale è stato preso in seria considerazione ed in serio esame dalla Commissione permanente di finanze; ma poi avendo visto che non era più il caso di transazioni, così mi dato incarico di ringraziare, insieme all' onorevole Villari, per il generoso appoggio, anche l' onorevole Serena, ma nello stesso tempo mi ha dato mandato di pregare vivamente il senatore Serena di voler ritirare il suo ordine del giorno ed unirsi a quello della Commissione.

Quindi non rimane che l' unico ordine del giorno ieri sera votato dalla Commissione e questa mane distribuito agli onorevoli colleghi.

Signori senatori. Qui mi fermo, e al punto in cui siamo non sento più il bisogno di prendere la parola.

Devo solo dire, e lo dico, poichè mi sgorga dalla coscienza, che noi siamo in un momento molto più solenne di quello che non si creda, chè dall' accettazione o no di quest' ordine del giorno dipende l' affermazione di quest' alto Corpo conservativo, o il suo affievolimento... (Rumori).

Voci. No, no.

TAIANI, *relatore*, ... il che sarebbe fatale in un periodo nel quale si straripa da tutte le parti.

Checchè ne sia; io ho finito e non posso dire altro, se non che la Commissione permanente di finanze nell' avere studiato, formulato e sottoposto alla votazione del Senato le sue proposte, non ha tenuto in mira, nè era possibile, alcun fine politico o personale; la Commissione non ha avuto innanzi a sè che un solo scopo e cioè il bene inseparabile del Re e della patria. (*Approvazioni*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE: Ha facoltà di parlare.

FINALI. L' animata ed eloquente discussione che si è svolta fa campeggiare una gravissima questione d' ordine costituzionale; vale a dire, la competenza rispettiva della Camera elettiva e del Senato vitalizio per quanto concerne i bilanci. Diritti scritti, consuetudini, dottrine in questo argomento non sono concordi, variano da paese a paese; ma noi abbiamo una lunga tradizione di cinquant' anni, ed abbiamo le nostre dottrine, alle quali gli altri possono attingere, come noi possiamo prendere insegnamento dagli altri.

Io non presi ieri parte alla adunanza della Commissione permanente di finanze, che in addietro mi aveva più volte onorato dei suoi suffragi. E la ragione è che, se io mi associassi alle dimissioni da essa collettivamente rassegnate dopo il noto incidente relativo al bilancio dell' istruzione pubblica, io a quell' adesione aveva fatto precedere una mia dimissione individuale, determinata, come io diceva, nella lettera che ebbi l' onore di consegnare al nostro presidente, da forti motivi, che s' imponevano alla mia dignità ed alla mia coscienza. Quindi è evidente che oggi parlo in modo affatto personale, non tanto per fare un discorso, quanto per dare ragione del mio voto.

E mi si permetta di accennare, che il primo dissidio nella Commissione permanente di finanze, che diede a me il grandissimo dispiacere di trovarmi in disaccordo con colleghi molto amati e stimati, ebbe causa da una proposta, assai paragonabile a questa che ora si agita. Si trattava di togliere 42,000 lire al bilancio della pubblica istruzione. Io credetti di

aver persuaso i miei colleghi che questo non conveniva fare.

Ora la stessa proposta risorge nello stato di previsione della spesa per il Ministero di grazia e giustizia, e per una somma minore cioè di circa 26,000 lire ragguagliatamente a un semestre; perchè di tanto è la differenza fra la somma proposta nel bilancio al capitolo primo, e la somma che la Commissione ammette.

Sicchè, spogliato dei suoi preamboli e delle sue frangie, l'ordine del giorno — e non so perchè lo si chiami *ordine del giorno* — nella sua parte positiva, si riduce a questo; « ridurre di 26,150 lire il capitolo primo di questo bilancio...

GADDA. Domando la parola.

FINALI... E da questa proposta ci eleviamo alle grandi questioni costituzionali.

Nella seduta di sabato io seguii con la massima attenzione, e grandemente mi compiacqui e plaudii al discorso dell'on. Villari, il quale, con così calda e affascinante eloquenza, sostenne le prerogative e i diritti del Senato, anche in materia di bilanci.

Me ne compiacqui ed applaudii, perchè io ho sempre sostenuto che il Senato avesse non solo il diritto, ma anche il dovere, in certe circostanze, di disapprovare od emendare un bilancio.

Questo vogliono non meno la ragione, che le disposizioni formali dello Statuto.

Diceva avant' ieri l'on. Villari: ma se io posso dare un voto nero ad un bilancio, posso benissimo emendarlo; e come posso respingere un bilancio intero, posso respingere un capitolo.

Sì, in astratto, si può respingere anche un bilancio intero. Ma, o signori, lo abbiamo celebrato nell'anno scorso il mezzo secolo dalla proclamazione, dall'esercizio, dall'osservanza dello Statuto!

È da mezzo secolo che nel Senato si è raccolto il fiore del senno, del patriottismo, della sapienza italiana.

E quello che oggi si propone di fare non è mai stato fatto, mentre si ebbero tante e così varie e gravi contingenze e vicissitudini politiche, e soprattutto finanziarie.

Mi pare che sia proprio presumere troppo di sé stessi, a non tener conto d'una tradizione

semisecolare e dell'esempio di tanti nostri illustri predecessori.

La teoria che il Senato possa emendare un capitolo di bilancio io l'ho sostenuta dal primo tempo che ebbi l'onore di far parte della Commissione permanente di finanze; e vi assicuro che da principio la cosa non fu senza contrasti. Ma poi nella Commissione permanente di finanze prevalse questa opinione; e se quello che io dico è esatto lo possono attestare i colleghi più provetti della stessa Commissione, lo può attestare il più autorevole fra di essi, che oggi tiene l'altissimo seggio tra di noi.

Questa teoria l'ho inoltre sostenuta in Senato senza che alcun altro aggiungesse la sua parola in sostegno della mia tesi; mentre io la sosteneva innanzi al ministro Depretis il quale, come sapete, di abilità parlamentare e governativa abbondava, e che tenace nelle dottrine restrittive che prevalevano nel Parlamento subalpino, evitò nella sua risposta, molto destramente, di spiegarsi decisamente sulla questione in un senso o nell'altro.

La legge, le consuetudini, le dottrine riconosciute ed accettate ammettono soltanto, rispetto ai bilanci, la precedenza della Camera elettiva. La ragione di questa precedenza è chiara. È una ragione storica, ed insieme una ragione che chiamerei logica e giuridica.

La ragione storica è in questo, che la maggior parte dei Parlamenti, la cui origine è più antica, furono stabiliti per accordare sussidi o tributi in relazione alle pubbliche spese.

La ragione poi che io chiamo logica e giuridica è questa, che la rappresentanza diretta della nazione, la rappresentanza diretta dei contribuenti è nella Camera elettiva; ma, ripeto, se c'è una ragione di precedenza, non vi è e non si può ammettere nella Camera elettiva nè preminenza, nè tanto meno esclusiva competenza.

Il regime costituzionale però è un organismo complesso; esso ha bisogno per funzionare bene di riguardi e di compromessi, di contemperamenti per mezzo dei quali si esplica; e lo studio di ciascuno dei rami del potere legislativo deve mirare ad evitare, per quanto è possibile, i conflitti, che da noi sarebbero tanto più gravi, inquantochè il nostro Statuto non li prevede, nè quindi insegna o determina i modi per derimerli; ciò che non è, nè nella Costi-

tuzione degli Stati Uniti di America, nè nella Costituzione attuale della Repubblica francese che, prevedendo i conflitti insegna e stabilisce anche il modo di dirimerli...

VILLARI. Domando la parola.

FINALI... Quindi io credo che il Senato, pur tenendo fermo il suo diritto, ed opponendosi virilmente a chi volesse disconoscerlo, deve valersi di esso, senza timore di conflitti, soltanto in casi gravi per la tutela di un grande principio, o per la tutela di un grande interesse pubblico.

Per esempio, se fosse portato in entrata il prodotto d'una tassa non ancora approvata per legge; se il bilancio dei lavori pubblici venisse a noi dalla Camera elettiva con tale aumento di spese da compromettere l'equilibrio finanziario; se venisse, per strana ipotesi, il capitolo della dotazione della Corona diminuito; se non venissero tutte le somme necessarie al pagamento del debito pubblico, capisco che il Senato dovesse intervenire col suo voto per correggere i bilanci: ed in questo caso non sarebbe soltanto un dritto, ma un dovere del Senato di emendare il bilancio, che riuscisse o contrario alle leggi, o rovinoso alle finanze, od offensivo ai principî fondamentali sui quali riposa l'ordinamento politico o alla pubblica fede.

Il giorno innanzi a sabato si è parlato di tre poteri legislativi dei quali il Senato sarebbe uno, dimostrando la necessità del suo regolare funzionamento.

Meglio che riguardare tre distinti poteri legislativi, io ho sempre creduto che il potere legislativo debbasi riguardare diviso in tre parti: la Corona, il Senato e la Camera dei deputati.

Ma siano tre poteri, siano tre rami dello stesso potere, è necessario che tutti e tre funzionino. Sono il primo a riconoscere che se uno di questi tre elementi si sovrapponesse agli altri, se uno fa da invasore e s'impone, allora rimane alterato lo spirito della costituzione; allora si sostituisce a quello regio o personale, il dispotismo collettivo, che in molti casi è peggiore di quello.

Ma, o signori, non si deve dimenticare che accanto al potere legislativo vi è il potere esecutivo. Ad esso riguardano gli articoli 5 e 6 dello Statuto, che sono articoli sacri e non trascurabili, come tutti gli altri articoli del nostro

Patto fondamentale; ora quegli articoli danno al Governo la facoltà, anzi il dovere, di provvedere alla esecuzione delle leggi. La responsabilità del buon andamento della pubblica Amministrazione non è mica del Senato, nè della Camera dei deputati, ma è tutta del potere esecutivo, le cui attribuzioni non possono essere assorbite dal potere legislativo; nella stessa guisa che il potere legislativo non può essere assorbito dal potere esecutivo.

Nella materia degli organici intorno alla quale si sono fatte molte importanti considerazioni, perchè veramente l'ingrossare degli organici e della relativa spesa non è stato sempre giustificato con ragione di evidente utilità, credo anch'io sia necessaria una legge.

Questa dovrebbe determinare quali mutazioni d'organici possano essere fatte dal Governo di sua sola autorità; quali possano e debbano essere fatte con proposte in sede di bilancio, quali per la loro gravità meritino di fare oggetto di legge speciale.

Ritenere che ogni mutazione di organico debba essere approvato con legge speciale, pare a me concetto eccessivo, che conduca quasi addirittura all'assurdo.

Suppongasi che un ministro voglia istituire nel suo dicastero due segretari a 3500 lire, senza aumento di spesa, sopprimendo a tal uopo un posto di segretario a 4000 lire ed un altro di segretario a 3000; pare a voi che questa mutazione debba formare argomento ed oggetto di legge speciale?

In quanto agli organici stabiliti per legge è ben naturale che nessuna mutazione si possa fare, e nessuna se ne fa se non per legge.

Quando tutti gli organici fossero stabiliti per legge, allora il ragionamento che io faccio muterebbe; perchè ciò che è stabilito per legge non può che nella stessa guisa essere mutato.

Ma oggi, a parte gli organici dell'esercito stabiliti per legge, negli organici delle amministrazioni civili ed anche di quella centrale della guerra, non credo che all'infuori di quello del Genio civile, ve ne sia altro in tutto determinato per legge.

Io appartengo ad un Corpo il cui organico in parte è determinato per legge, in parte no. La parte che è determinata per legge non ha mai subito mutazione nè potrebbe averla altro che per legge; l'altra invece ha subito muta-

zioni secondo le successive esigenze del servizio.

Rilevai già, al principio di questa discussione, che l'onorevole presidente del Consiglio aveva riconosciuto che le facoltà date al Governo dalla legge 12 febbraio 1888 sono eccessive. Io che era relatore di quella legge, mi sforzai di persuadere il Senato di porre delle norme, di segnare certi limiti all'esercizio delle facoltà del potere esecutivo, rispetto all'ordinamento delle pubbliche amministrazioni; ma disgraziatamente non vi riuscii.

Se l'on. ministro presidente del Consiglio, seguendo quella sua dichiarazione e quella sua promessa, riuscirà a fare un progetto di legge che dia buone e sicure norme, e ponga salutarissimi limiti in questa materia, io sarò il primo ad applaudirlo.

Non vorrei inasprire la questione; ed infatti ne ho dato la prova, non avendo mai chiesto la parola per fatto personale in questa discussione, pur essendome data occasione; ma mi sia concesso di ricordare che nella Commissione di finanze sono ex-ministri i senatori Tajani, Digny e Ricotti...

Voci. Anche Cremona.

FINALI. ... e Cremona; quattro ex-ministri.

Il senatore Cremona non è stato molto al Ministero e non ha potuto fare variazioni di organici: ma vediamo che cosa hanno fatto gli altri tre.

Il senatore Digny, che si è associato alle deliberazioni della Commissione...

CAMBRAY DIGNY. Domando la parola.

FINALI. ... L'onorevole Digny, del quale ebbi l'onore di esser collaboratore, e quindi sarei correo con lui, se in questa cosa vi fosse reità, organizzò le ragionerie delle finanze per decreto reale, organizzò l'amministrazione del macinato così al centro che nelle provincie; finalmente distruggendo le quattro amministrazioni provinciali finanziarie del tesoro, delle imposte dirette, del demanio e delle gabelle, istituì la sola Intendenza delle finanze in ciascuna provincia.

Quanto all'onor. Ricotti, nei vari tempi del suo Ministero, ha fatto, credo, dieci variazioni di organici amministrativi per solo decreto reale; ed in un anno solo ne ha fatto tre di queste variazioni. Ma però, siccome bisogna sempre e in tutto essere leali e franchi, debbo

dichiarare che durante le sue due amministrazioni della grazia e giustizia l'onorevole Tajani non credo che abbia mai fatto alcuna variazione di organici.

L'ordine del giorno nel suo preambolo ragiona intorno agli archivi ed al progetto che v'è di farli passare dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno; e da questo trae la conseguenza di non doversi accordare il nuovo fondo.

Ma è forse una cosa nuova questa del passaggio di un servizio da un Ministero ad un altro? Molte altre volte un servizio è passato da un Ministero ad un altro, insieme naturalmente al relativo personale. Anzi si è fatto con semplice decreto reale lo storno corrispondente dei capitoli, o d'una parte di essi, da un bilancio all'altro. Questi fatti, ripeto, si sono verificati molte volte, sia pel passaggio del Ministero di agricoltura, industria e commercio a quello dell'istruzione pubblica degli istituti tecnici, sia per il passaggio del servizio dei pesi e misure da quello delle finanze a quello di agricoltura, industria e commercio, sia per il passaggio di certi servizi sanitari al Ministero dell'interno; e sia per il passaggio del servizio della marina mercantile dal Ministero di agricoltura, industria e commercio a quello della marina; e non mai si è sollevata intorno a questo passaggio alcuna discussione, mai si è sollevata alcuna difficoltà, essendo parso naturalissimo che il personale e i fondi concessi per un dato servizio diventassero esuberanti e superflui nel Ministero che ne veniva privato, e dovessero passare all'altro cui veniva aggregato.

E qui tocco un tasto un po' doloroso. Si è parlato della burocrazia, ossia della classe degli impiegati, con un aristocratico e superbo disprezzo, che non può non aver avuto una eco dolorosa in molti cuori...

Voci. No! No! (*Rumori*).

FINALI. Mi lascio dire...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. — Parli pure, onor. Finali. —

FINALI... Pareva si trattasse di una classe di parassiti. Le parole udite le ho ancora nelle orecchie e nell'animo. Si è parlato di essi come se stessero in agguato per ingrassarsi delle briciole del bilancio che potevano andare in economia. Si sono fino accusati di nascondere

al ministro le corrispondenze ufficiali, perchè non prendesse egli i provvedimenti opportuni, che potessero riuscire a loro svantaggio.

Io non riconosco privilegiati della scienza e del patriottismo, nè chi abbia il diritto di parlare di una classe benemerita, come se si trattasse di una classe di iloti o di liberti...

Voci. Bene! (*Rumori*).

FINALI. Io e quanti altri si sono invecchiati nelle pubbliche amministrazioni, e ve ne sono molti qui, sanno che tesoro di modeste virtù, che laboriosità, che dottrina, che desiderio del bene pubblico si alimenti nella immensa maggioranza di questi modesti ufficiali dello Stato.

L'impiegato civile che fa il suo dovere, secondo me, non è meno benemerito dello Stato e della patria, di quel che lo sia il militare; e l'impiegato civile alla cosa pubblica è non meno necessario di quel che lo sia il militare...

PRESIDENTE. Onor. Finali tutti la pensano come lei.

FINALI... Si è parlato del parlamentarismo, anzi, dirò meglio, contro il parlamentarismo.

Questa questione del parlamentarismo si assomiglia alla questione del protezionismo e del liberismo. Tutti i protezionisti sono contrari alle idee liberali. I nemici delle istituzioni costituzionali si sfatano a parlare contro il parlamentarismo, che per essi vuol dire, contro il regime parlamentare. È vero però che in queste censure, in questi lamenti contro il regime parlamentare, si associano ai nemici delle istituzioni anche quelli che ne sono sinceri e zelanti fautori. Quindi in ciò che si dice del regime parlamentare e del parlamentarismo, che n'è la degenerazione, ammetto che vi sia del vero.

Ma vorremo noi, o signori, considerare le cose da un lato solo del prisma, e non piuttosto da tutti i lati?

Ma non è un parlamentarismo (nel senso che voi deplorate, e che deploro anch'io) quello di entrare nel campo dell'amministrazione, per vedere se vi occorra un capo divisione, o un segretario, o un impiegato di più o di meno? (*Denegazioni dal banco della Commissione*).

Il discorso d'oggi dell'onor. Tajani non è esso stesso un discorso amministrativo, che potrebbe esser fatto in un Consiglio d'amministrazione delle finanze, del tesoro o delle gabelle?

Sento anch'io la dignità di senatore; e credo che siano più alte, che non quelle che risultano da queste piccole considerazioni, le funzioni del potere legislativo.

Che se poi qualcuno volesse un voto per creare una crisi, credo che farebbe meglio ad aspettare... (*Rumori, agitazioni*).

PRESIDENTE. Non parli delle intenzioni dei suoi colleghi.

FINALI. Ho messo un condizionale...

BOCCARDO. Domando di parlare.

FINALI... farebbe meglio ad aspettare più grave causa e più opportuna occasione (*Movimenti*).

Signori, ho forse parlato troppo a lungo, e conchiudo.

Colla coscienza più devota allo Statuto, colla coscienza di non mancare ai doveri della dignità, alla quale il Padre della Patria, di cui oggi abbiamo celebrato la memoria, volle elevar me il più umile dei suoi cooperatori, io voterò per il mantenimento del capitolo quale fu votato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Serena.

SERENA. Dissi nella tornata di sabato che dopo le opinioni da me manifestate nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica e dopo le cose da me dette intorno al nuovo organico del Ministero di grazia e giustizia, per logica conseguenza avrei dovuto accettare e votare l'ordine del giorno dell'onorevole senatore Tajani...

TAJANI, *relatore*. L'ordine del giorno della Commissione.

SERENA... No; l'altro giorno si trattava soltanto di quello da lei presentato.

Se non che il timore che la non approvazione di quell'ordine del giorno potesse compromettere irreparabilmente una riforma da me ritenuta importantissima, quella degli archivi nazionali, mi indusse a formulare un altro ordine del giorno che presentai come emendamento a quello del senatore Tajani (sebbene riconosca col nostro illustre presidente che doveva considerarsi piuttosto come emendamento all'ordine del giorno presentato precedentemente dalla Commissione).

Non avendo però il Governo fatte le dichiarazioni che io provocai nella seduta di sabato, non posso contentarmi delle generiche, troppo generiche promesse fatte dall'onor. guardasigilli anche in nome del presidente del Consi-

glio; e non posso contentarmene non perchè dubiti delle loro parole, ma perchè sono più che convinto che, attuandosi subito e prima di ogni altra cosa, il nuovo organico del Ministero di grazia e giustizia, i proventi degli archivi notarili saranno fatalmente devoluti, anche indipendentemente dalla volontà dei ministri, al pagamento degli stipendi nuovi e dei nuovi impiegati.

Non so se il presidente del Consiglio dei ministri, il quale, interrompendomi, disse che il mio ordine del giorno era lo stesso di quello dell'onor. Tajani, non so se vorrà oggi accettarlo. Se lo accettasse, io lo manterrei; ma egli mi accenna che non lo accetterà, ed io, aderendo al cortese invito rivoltomi dal relatore della Commissione di finanze, per essere coerente a tutto ciò che ho detto nelle discussioni fatte su questo argomento, dichiaro che ritiro il mio ordine del giorno e che voterò quello della Commissione permanente di finanze.

E con ciò, mi permetta che io glielo dica, onor. Finali, non credo di mostrarmi meno ossequente alle Statuto di cui abbiamo celebrato il cinquantesimo anniversario, perchè il Senato, con il voto che propone oggi la Commissione permanente di finanze, contribuendo a rendere meno dura la condizione dei Contribuenti, renderà possibile ai nostri figli ed ai nostri nepoti di celebrarne il centenario. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Gadda.

GADDA. Io non ho potuto difendermi dal domandare la parola quando ho sentito il collega Finali affermare, e con insistenza ripetere, che si trattava di una piccola somma e che gli pareva strano e quasi non conveniente il sollevare una grossa questione per una piccola differenza di assegno. Questo argomento mi conduce a conseguenze precisamente opposte a quelle che produsse in lei, onor. Finali, perchè appunto, trattandosi di una piccola somma che non altera menomamente l'andamento del servizio pubblico, di una somma che lascia quasi intatto il bilancio, e quindi non altera l'azione di Governo, noi possiamo con maggiore libertà e sicurezza di coscienza, esaminare la grande questione di principi sollevata dalla Commissione.

Ormai innanzi a noi vi ha questa sola que-

stione di principio, tanto la questione della somma è piccola e scompare.

Noi dobbiamo esaminare la questione sotto il solo riguardo del prestigio del Senato; e quindi liberi da ogni preoccupazione, perchè lei appunto ha detto che non importa niente quella piccola somma, noi compiremo un atto doveroso, mantenendo intatto il prestigio del Senato nell'affermare la sua competenza in materia di bilancio.

Se la Commissione di finanza avesse creduto, che trattandosi appunto di una piccola somma, non si dovessero sollevare osservazioni, ed avesse proposto l'approvazione pura e semplice del bilancio, io avrei ben volentieri aderito; ma dopo la discussione avvenuta, dopo aver udito le ragioni per le quali la nostra Commissione ha ritenuto suo dovere di rimanere ferma nelle proposte lievi modificazioni al bilancio, io credo proprio che il Senato verrebbe meno al proprio dovere se abbandonasse la propria Commissione, alla quale noi abbiamo dato un mandato di fiducia, che da noi fu con recente deliberazione riconfermato, e ciò dopo che l'attuale questione era già sollevata. Noi abbiamo detto alla Commissione di studiare e riferirci il risultato dei suoi studi.

Essa ci viene a riferire quali furono le conclusioni del suo lavoro, e noi dovremo dirle: noi non vogliamo tener conto delle vostre conclusioni, le quali sono ispirate a mantenere alto il nostro decoro?

Io avrei desiderato che all'aprirsi di questa seduta il Governo avesse dichiarato di accettare le proposte della Commissione, poichè esso doveva ben comprendere che la dignità del Senato era impegnata, e che non doveva porci noi in questa dura alternativa - di votare o contro il Governo, o contro il Senato.

Il Governo dovrebbe essere il protettore delle nostre istituzioni, perchè nella dignità e nel prestigio delle istituzioni sta la salvezza del paese. Il Senato potrà essere il baluardo della Monarchia, se venissero giorni tristi, onde va conservato integro.

Il Governo doveva riconoscere il proprio dovere ed accettare le conclusioni della Commissione di finanze.

Ripeto, sono veramente dolente, perchè non è mio costume; non è nella mia natura fare opposizione al Governo che io rispetto ed amo.

La forza del Governo è quanto più mi preme, e quanto nell'interesse pubblico credò dovere del Senato difendere, e tenere elevato nell'opinione del paese. Ma onde questa missione si possa compiere da noi, dobbiamo impedire che ne sia menomato il prestigio.

Dirò una sola parola ancora. Mi duole di aver sentito dal collega Finali rilevare come la Commissione di finanze avesse offeso la burocrazia. Anch'io ho avuto gran parte e lunga parte nella vita burocratica; io so quanto valga la classe degli impiegati, e però la rispetto e l'amo. Ma questa non è la questione d'oggi, non si tratta di burocrazia, non si tratta nemmeno di stabilire se gli organici debbano esser fatti per legge o no, è una grossa questione che è riservata. Anch'io credo che debbano gli organici esser fissati per legge, ma, ripeto, questa non è la questione d'oggi. Stiamo nettamente alla questione attuale, e il Senato mi permetta di rivolgergli una viva preghiera perchè accetti la proposta della Commissione.

Io vorrei avere sufficiente autorità per influire sul voto dei colleghi, ma ad ogni modo credo di compiere un dovere che è la espressione del mio convincimento. (*Bravo, bene*).

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho domandato di parlare in questo momento, precisamente subito dopo il senatore Gadda, per spiegare al Senato i motivi per i quali, ciò che a lui sembra quasi strano, è un vero dovere per il Governo.

Prima di tutto parlerò come presidente del Consiglio, ma ho anche diritto di parlare come senatore che alla dignità del Senato tien tanto come altro qualsiasi membro di questo alto Consesso; e credo di avere il diritto di dire che nessuno più di me è stato pieno di cure e di riguardi verso il Senato. (*Benissimo*).

La questione che ora si dibatte è uscita dal suo campo naturale. Non siamo più in discussione di bilancio di grazia e giustizia, siamo in una questione di tutt'altro genere, siamo in una questione addirittura politica.

È evidente.

Ho molte cose a dire al Senato, ma devo confessare che il discorso fatto ora dal senatore Finali me ne risparmia una parte, perchè mi associo completamente a quanto egli ha detto. E, come già accennai, la questione esce dall'ambiente del bilancio di grazia e giustizia per parecchie ragioni.

Anzi tutto ci troviamo in una situazione completamente nuova.

L'ordine del giorno che, come ben disse il senatore Finali, è oggi presentato non dovrebbe chiamarsi ordine del giorno, ma un bello e buono emendamento al bilancio.

Quest'ordine del giorno della Commissione è più grave assai dell'emendamento già proposto dal senatore Tajani, senza parlare del vero ordine del giorno che era proposto nella relazione della Commissione permanente di finanze.

Nella discussione di sabato il mio collega guardasigilli aveva accennato come il Ministero nella sostanza, e riservando la forma, poteva accettare quest'ultimo ordine del giorno che riguardava essenzialmente i sopravvanzi degli archivi notarili. Quest'ordine del giorno che noi avevamo dichiarato sabato di accettare oggi è sparito, e non è nemmeno rimasto l'ordine del giorno od emendamento Tajani, ma è avvenuto un fatto più grave: si propone addirittura di rinviare il bilancio alla Camera, e si domanda se il Governo possa accettare questo emendamento?

Ma no, onorevoli colleghi, questo sarebbe pretendere troppo!

All'infuori della questione legale; all'infuori della questione parlamentare; all'infuori della questione dei rapporti dei due rami del Parlamento; all'infuori dell'articolo decimo dello Statuto; della precedenza che può avere e che ha la Camera dei deputati in fatto di bilanci, di leggi d'imposte; all'infuori di tutto questo c'è un'altra questione, c'è la questione di Governo; e se il Governo accettasse l'ordine del giorno, o meglio l'emendamento ora proposto dalla Commissione, esso si esautorerebbe completamente.

Non v'ha chi non lo veda e non lo senta.

Io poi, se sono stato indotto a parlare in questo momento, invece di lasciar che parlasse per ora il mio collega guardasigilli, che potrà aggiungere qualche cosa più tardi, ciò è perchè

sono stato tratto in ballo direttamente parecchie volte fin dal primo giorno, quantunque in apparenza e nominativamente non lo fossi. Anzi, io devo ringraziare l'onorevole relatore Tajani che è stato molto cortese verso di me e che oggi, annunciando l'emendamento proposto dalla Commissione, ha avuto la cortesia di dirmi che mi metteva subito fuori causa. Me lo aveva già detto prima della seduta, ma io gli risposi che lo ringraziavo molto di questa posizione di favore che mi si voleva fare (*Si ride*), la quale non potevo accettare; e che trovandomi coi due piedi entrato nella questione, intendevo di restarvi. (*Bene*).

Io sono stato chiamato in questione fin dal primo giorno, perchè in questa discussione del bilancio di grazia e giustizia si è combattuto il Governo in genere per il modo di procedura; lo si è combattuto per il suo indirizzo in fatto di organici, e lo si è combattuto finalmente, in una proposta incidentale che è venuta fuori, per una dichiarazione che io feci alla Camera dei deputati nella seduta del 19 dicembre. Questa dichiarazione è stata interpretata in modo talmente esagerato, che ne son venuti fuori degli effetti che io ho poi veduti stampati, perchè nessuno me ne aveva parlato prima, degli effetti tali che me ne stupisco, mentre mi riservo di dire più tardi al Senato il significato di quella dichiarazione che ripeterò.

Dunque ho detto: ragioni di procedura, ragioni d'indirizzo, ragioni incidentali, sono quelle che mi hanno messo in ballo. Le esaminerò brevemente le une dopo le altre, queste ragioni, pregando il Senato di perdonarmi se dovrò trattenerlo forse per un po' di tempo.

Debbo tornare sulla questione degli organici proposti in linea di bilancio, o con leggi speciali; ed affermo che riguardo alla procedura il Governo è, colle sue proposte, pienamente nella legge vigente. Si potrà discutere se la legge è più o meno adatta, ma il Governo è pienamente nella legge. E ciò dico, mentre non ho nessuna difficoltà di ripetere al senatore Finali quello che già a lui dissi altra volta, e cioè che a me la legge del 12 febbraio 1888 sembra eccessiva.

L'onor. senatore Finali mi ha detto che, se riuscissi io con una legge a stabilire quali sono gli organici che debbono esser fatti con leggi speciali, quali in legge di bilancio, e quali di-

rettamente con provvedimenti del Governo, mi avrebbe applaudito: ebbene io me l'auguro, e prometto che studierò la questione, e me ne occupo fin d'ora, perchè credo che questa sia una materia che va regolata; ma nel fondo della questione, ripeto, il Ministero ha ragione.

Si rimprovera quasi - ed è qui nella relazione del senatore Tajani - si rimprovera al ministro di aver violato degli ordini del giorno che si citano in una nota a piè della pagina seconda, ebbene una di queste citazioni non è che la sanatoria dei provvedimenti proposti:

La nota dice così:

« La Camera dei deputati ha più volte proclamato con ordini del giorno la massima sopra esposta: "La Camera invita il Ministero a non proporre nel bilancio definitivo variazioni o modificazioni negli organici e nell'ordinamento dei servizi". (Ordine del giorno 16 maggio 1874, proposto dalla Giunta generale del bilancio).

« La Camera invita il Ministero a non modificare, che annualmente, in occasione dei bilanci di prima previsione, i gradi e gli stipendi stabiliti dai nuovi organici del personale delle Amministrazioni civili dello Stato ». (Ordine del giorno del 5 luglio 1881, proposto dalla Giunta generale del bilancio).

Ora questo è precisamente quello che hanno fatto i miei colleghi del Ministero, che hanno presentato le loro proposte.

BLASERNA. Li si parla di prima previsione.

PELLOUX, presidente del Consiglio. Onorevole Blaserna, stavo appunto per dare la spiegazione a questo proposito.

Per noi, questi che discutiamo sono bilanci di prima previsione, poichè il bilancio definitivo è l'*assestamento*.

Ma, all'infuori di questo, voglio esprimere anche un mio parere, che sarà forse un'eresia costituzionale, ma credo di poterlo esprimere.

Io dico che quando esiste una legge che dà dei larghi poteri, se interviene un ordine del giorno di uno od anche dei due rami del Parlamento per non eseguire quella legge o per limitarne la portata, quest'ordine del giorno lega il Ministero che l'ha accettata, ma non gli altri che a quello succedono. E ciò è evidente, perchè dovere del Ministero, che ha accettato un ordine del giorno, è di provvedere perchè la legge sia cambiata.

Sarebbe bella che con un ordine del giorno si venisse a legare una successione di Ministeri contro una legge in vigore! Taglietela, modificatela, se credete, quella legge.

Per tutte queste ragioni evidentemente il Ministero è in una botte di ferro. (*Approvazioni*).

Nella seduta di ieri l'altro si è detto a proposito dei vari bilanci, che vi sono dei peccati veniali e dei peccati mortali. Ora io osservo che il peccato veniale è proprio in questo bilancio...

Voci: No no!

PELLOUX, *presidente del Consiglio*... Mentre peccati mortali si volevano trovare nei bilanci delle poste e telegrafi, dei lavori pubblici e dell'istruzione.

Ma quei bilanci furono approvati, e invece si ostacola questo, che è macchiato soltanto da un peccato veniale.

Ed io approfitto dell'occasione per dire al Senato che mi è dispiaciuto che nelle condizioni in cui è avvenuta la discussione dei nostri bilanci, non si sia affatto discusso il bilancio delle poste e telegrafi, perchè altrimenti si sarebbe veduto, come si è veduto nell'altro ramo del Parlamento, che i cambiamenti di organici in quel Ministero sono più apparenti che reali, sono una specie di partita di giro. Essi non costituiscono un aumento di spesa, nè di personale; sono soltanto una rettificazione di uno stato di cose, che esisteva, malamente ne convengo, da parecchi anni. Si era preso in quel Ministero molto personale in una forma irregolare...

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*... Alcuni hanno detto che ciò si fece per eludere una certa legge, la quale riservava una parte dei posti agli antichi sottufficiali dell'esercito. Anzi io devo dire che il ministro delle poste, quando fece le sue proposte in Consiglio dei ministri, ebbe cura di bene stabilire che questa ammissione di personale straordinario nei ruoli organici, questa rettificazione di uno stato di cose esistente, non avrebbe avuto luogo che in relazione alla regolarizzazione della posizione dei sottufficiali dell'esercito.

Soggiungo che fu nominata una Commissione di funzionari dei vari Ministeri, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato al Ministero della guerra, per definire la questione dei di-

ritti che avevano questi sottufficiali, in numero di oltre duemila, che aspettano ancora al giorno d'oggi, dei posti che sono loro sacrosantamente dovuti, secondo una legge che ha la data del 1883.

Dunque la questione delle poste e telegrafi, che sembrava un peccato mortale, è più apparente che reale.

E tengo a dir questo ai miei onorevoli colleghi, perchè non resti la impressione che si era fatta una enormità, introducendo nell'organico delle poste e telegrafi una quantità di posti nuovi, portanti una spesa maggiore.

Avrei adesso a dire alcune parole sugli appunti che sono stati mossi al Governo per l'indirizzo suo in fatto di organici. Su questa questione non ho gran cosa da aggiungere, dopo che l'onor. Finali ha parlato con tanta competenza, ma pure qualche cosa mi resta a dire.

Abbiamo una circostanza del momento, che direi, palpitante di attualità; e cioè la relazione dell'onor. senatore Tajani, messa a confronto con la relazione dell'onorevole senatore Bonasi; l'una riguardante il bilancio di grazia e giustizia, l'altra quello dell'interno.

Nell'una si afferma che si corre troppo negli impieghi, nell'altra si riconosce (e con ragione) che c'è bisogno di altri impiegati.

Anche altri nostri colleghi, che occupano cariche eminentissime, potrebbero dire, e lo sanno, che vi sono amministrazioni che mancano molto di personale.

È vero che ci sono stati aumenti d'impiegati, ma bisogna anche tener conto degli aumenti d'attribuzioni che sono state date a certe amministrazioni.

Per citare un esempio, le amministrazioni il cui esame è affidato alle prefetture e sottoprefetture.

Chi conosce le attribuzioni che hanno questi enti e sa il numero di personale che è destinato a queste verifiche, comprende benissimo come ci siano tanti lavori arretrati e qualche volta delle irregolarità, perchè assolutamente non ci si può tener dietro. Quando si pensa che cinquecento impiegati, in tutto, di ragioneria e computisteria, sono chiamati ad esaminare i conti amministrativi di più di ottomila comuni, di trentaduemila opere pie, di cinque o sei mila congregazioni di carità, si manifesta assurdo

volere diminuzione d'impiegati, quando invece bisogna aumentarli.

Dette queste poche parole sulla responsabilità che ha il Governo al riguardo, passo al fatto che si riferisce agli archivi notarili.

Dico subito all'onorevole Serena che avrei volentieri risposto a quello che egli desiderava; ma ormai questa risposta non occorre più dal momento che egli ha già dichiarato che tiene dalla parte della Commissione, e quindi naturalmente non potrei farlo cambiare d'opinione.

La questione come è venuta?

Si dice: noi abbiamo presentata una relazione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, ma poi il 19 dicembre il Presidente del Consiglio ha fatto, nell'altro ramo del Parlamento, una dichiarazione che compromette tutto. Ora io domando: con questo a che cosa si vuole alludere? Si vuole alludere forse alla spesa o alla attuazione della riforma? Ma io mi sento in grado di dimostrare ben chiaramente al Senato che quella dichiarazione non ha importanza nè sull'una nè sull'altra cosa.

Non vado a cercare gli impieghi che possano avere quelle 42,000 lire di cui in questo momento il mio collega guardasigilli dispone per attuare i suoi organici, che poi in effettivo la Commissione permanente lascia in parte, perchè con la diminuzione che fa sul capitolo da 628,000 a 602,000 lire non ne porta via che 26,000.

Ma quello che io devo dire al Senato perchè sappia di che si tratta, si è che la riforma a cui si mira, e che non è mai stata precisata, perchè nelle lettere che ho avuto l'onore di scrivere al Senato ed alla Commissione permanente di finanza relativamente a questa questione, non ho mai detto che fosse definita, bensì allo stato di studio. Anzi in queste lettere vi è una frase tipica, ed è questa: « Da questi atti potranno rilevarsi le basi fondamentali del progetto, progetto che è in istudio presso di me.

« Le considerazioni principali dalle quali questo Ministero fu indotto a prepararlo sono note, come sono note le ragioni che impedirono finora l'adesione del Ministero di grazia e giustizia ».

Dunque è un progetto semplicemente allo studio, per quanto io sia perfettamente d'accordo con il ministro di grazia e giustizia per presentarlo al Parlamento.

Ma io domando: che cosa costerà questo disegno di legge? Da vari studi si è potuto vedere che si deve calcolare all'ingrosso che si tratta di una spesa d'impianto al massimo di 300,000 lire in tutto, e che poi una volta che l'impianto sia fatto non può certamente costare una somma rilevante. Si tratterà di pochi impiegati da pagarsi in un modo od in un altro; personale che in fondo già esiste presentemente ripartito qua e là, e che già si paga.

Ora quando i sopravanzi dei versamenti per gli archivi notarili ammontano a più di 200,000 lire all'anno, quando si sa che con un controllo maggiore che si può fare, si può avere un aumento; quando si pensa che sono ancora disponibili alla Cassa di deposito e prestiti, come risulta dalla relazione stessa dell'onor. Tajani, 1,600,000 lire di questi sopravanzi accumulati, io domando se vi è da preoccuparsi dell'influenza che può avere la mia dichiarazione relativamente alla legge tanto aspettata, e che io aspetto come l'onor. Serena.

Dunque dal lato finanziario assolutamente nessuna preoccupazione.

Resta la preoccupazione: se questa promessa fatta possa *compromettere* la legge sugli archivi? Ed io domando: perchè dovrebbe comprometterla?

Come ha già detto benissimo un altro oratore, è evidente che pochi impiegati che si trovassero al Ministero di grazia e giustizia per questo servizio dovrebbero semplicemente passare al Ministero dell'interno; e non vedo qual pericolo in ciò vi sia che possa compromettere la promessa riforma.

Io presenterò il disegno di legge, ma non posso garantire quando potrà diventare legge dello Stato; e quindi non credo che una riforma, se per promessa, possa impedire un miglioramento amministrativo ritenuto necessario, poichè ogni progetto vagheggiato fermerebbe ogni modificazione anche minima ma necessaria.

Ripeto che, al caso, non si tratterebbe del passaggio al Ministero dell'interno dei pochi impiegati che si occupano degli archivi, e da questo lato la mia dichiarazione del 19 dicembre alla Camera dei deputati non compromette affatto l'avvenire.

Ed è per questa ragione che sono autorizzato a ritenere a me contrario l'ordine del

giorno, o meglio l'emendamento della Commissione permanente di finanze.

La prima parte dell'ordine del giorno comprende una questione speciale amministrativa riflettente il ministro di grazia e giustizia, ma la seconda parte si basa tutta sulle mie dichiarazioni fatte alla Camera, per domandare la radiazione di questa spesa, e risulta evidente che la preoccupazione della Commissione permanente di finanze è stata che la spesa imposta nel capitolo primo di questo bilancio può compromettere la riforma degli archivi.

Dal momento che ho dimostrato, abbastanza mi pare, che questa non è compromessa ma che abbiamo ancora tanto, e assai più del necessario, per organizzare gli archivi appunto come desidera il senatore Serena, mi sembra che la questione sia molto semplificata.

Il pericolo sul quale sarebbe basata la diminuzione della spesa del capitolo primo, a me pare che non esista. E qui io non voglio tornare su quella questione della dignità del Senato, dei suoi diritti, delle sue prerogative che nessuno ha certo mai messe in dubbio, certamente il Governo attuale meno che mai. Ma io, come senatore, ho anche un po' il diritto di dire che mi pare che noi lo mettiamo un po' troppo in dubbio questo nostro diritto, in modo che avanti al pubblico finiremo per far credere che qui si riconosce che non lo abbiamo. Questo diritto è sacrosanto, e non bisogna nemmeno discuterlo; questo è quello che a me preme.

Sono pochi anni che ho l'onore di appartenere a questo Consesso, ma credo che la mia dignità non è menomamente toccata da nulla di quello che procede secondo la legge esistente, e quando vedo che un Governo fa quello che può per tenere alto questo prestigio del Senato nei limiti dello Statuto.

Confesso: sono stato anche senatore mentre non ero ministro, e dichiaro che non ho mai avuto nessun dubbio sui miei diritti e sulle prerogative nostre. Però, dato questo, e ben ammesso che il Senato ha tutti i diritti di respingere un capitolo di un bilancio, io domando: ma questo fatto che, non si è mai verificato da quando c'è lo Statuto italiano, per quanto questo diritto abbia esistito, questo fatto se capitasse ora, che cosa significherebbe? Significherebbe evidentemente un largo biasimo al Governo attuale. È chiaro! È evidente, dal

momento che in cinquant'anni nessuno ha mai fatto questo; mentre capisco perfettamente che il Senato, se si trovasse di fronte ad un Ministero, il quale ritenesse che ha demeriti tali da non dovere esitare a dargli un biasimo di quell'importanza, lo capirei, e direi: ha il diritto di farlo. Ma io domando: questo Ministero, che avete innanzi a voi, è talmente colpevole da meritare una cosa simile? Io spero di no. Noi possiamo errare, noi possiamo fare delle cose che qualcuno potrà trovare più o meno opportune, e di cui taluno crederà di poter discutere la stretta legalità in mezzo a tanta farragine di disposizioni, di decreti e di leggi che ci sono state, perchè un po' di confusione certamente in tutto questo c'è, ma la nostra intenzione è di fare le cose le migliori possibili nell'interesse del paese, ed io credo che se possiamo avere dei torti verso il Senato sarà non per colpa di buona volontà, sarà colpa della nostra debolezza, della nostra poca attitudine.

Sono queste ragioni che io prego vivamente il Senato e la Commissione di voler considerare.

Io indirizzo una preghiera alla Commissione, preghiera che dopo i precedenti che ci sono stati, difficilmente potrà essere accettata, ma prego vivamente la Commissione di finanza di voler ritirare il suo emendamento, perchè davvero il Ministero non lo può accettare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Villari.

VILLARI. Ho chiesto la parola quando parlava l'onorevole amico Finali; ed il Senato comprenderà la mia preoccupazione nel rispondere ad un uomo così autorevole e così benemerito. Ma la nostra amicizia e la benevolenza che egli ha sempre avuta per me mi permetteranno, io spero, che gli risponda con la stessa franchezza colla quale ha parlato.

L'onorevole Finali mi ha sollevato alcune gravi questioni di diritto costituzionale, nelle quali io non mi sentirei abbastanza competente per disputare con lui, ma fortunatamente non ce n'è bisogno. Una prima questione è stata quella su cui l'onor. presidente del Consiglio è tornato circa la necessità di fare gli organici per legge speciale, oppure per legge di bilancio.

Ma questa questione non è stata fatta nella discussione a proposito di quest'ordine del giorno,

e non è, io credo, neppure nei considerando dell'ordine del giorno accennata. Non si tratta ora di disputare se il Ministero abbia o non abbia il diritto di presentare gli organici per mezzo del bilancio; si tratta solamente di discutere se quella variazione proposta dal guardasigilli al capitolo 1° sia o non sia da approvarsi. Quindi la prima disputa noi la possiamo ora eliminare.

Un'altra questione ancora più grave è quella sui diritti del Senato. Ma anche questa noi la possiamo oggi lasciar da parte, per non complicare inutilmente la discussione.

Mi sembra inutile intralciarla, complicarla con questioni accessorie superflue. Cerchiamo invece di semplificare.

L'onorevole Finali ha detto che è pienamente d'accordo con me su questa questione, essendo anch'egli convinto e geloso dei diritti del Senato in materia di finanza. A che dunque disputare?

Tutto si riduce a stabilire il come ed il quando valersi di questi diritti.

Ora quali sono le obiezioni che ha fatto il senatore Finali sull'opportunità, sulla necessità di valersi oggi di questo diritto?

Una prima obiezione, egli ha detto, è questa: Sono cinquanta anni che non se n'è mai fatto uso! Lasciamo stare se ciò è precisamente esatto. Ma, in ogni caso, questa mi pare invece una ragione per cominciare finalmente a farne uso una volta. (*Si ride*).

LAMPERTICO. È stato fatto.

VILLARI... Se abbiamo questo diritto, non dobbiamo valercene mai, perchè da cinquanta anni non ce ne siamo valsi? Non mi pare.

La seconda obiezione è stata la seguente. Egli ha detto: secondo lo Statuto le leggi di finanza debbono andar prima innanzi alla Camera (e questo nessuno lo ha messo mai in dubbio). Ma, se voi ora vi valete di questo diritto, farete nascere un conflitto coll'altro ramo del Parlamento.

Neppure questa mi pare che sia una ragione, perchè se le leggi di finanza debbono andar prima alla Camera, e noi dobbiamo votarle sempre per non far nascere il conflitto, dove sta più il nostro diritto? Potremmo lasciar fare le leggi di finanza alla sola Camera, senza votarle!

Io credo invece che, se questo diritto c'è, bisogna valersene quando l'opportunità e la ne-

cessità lo richiedono. Bisogna quindi veder solo se c'è oggi l'opportunità, se c'è la necessità.

Nè credo poi che nascerebbe il conflitto, perchè la maggior parte dei membri della Camera è persuasa quanto noi della necessità di non aumentar gli impiegati. E in ultima analisi, se anche la Camera non approvasse la proposta del Senato, allora si sarebbe in tempo a vedere se c'è la necessità di un vero conflitto o se bisogna evitarlo, accettando il primo articolo com'è.

Quindi per me tutta la questione, lo ripeto nuovamente, sta nel vedere se c'è una ragione sufficiente per valersi ora di questo diritto, se l'opportunità e la necessità siano tali da indurre il Senato a valersene.

Un'altra ragione che l'onor. Finali ha addotto per non valersi di questo diritto è stata questa: noi abbiamo avuto un caso identico nel Ministero di pubblica istruzione, dove si proponeva un aumento d'impiegati per una somma presso a poco uguale e la somma è stata approvata. Perchè dobbiamo ora respingerla? Ma questo è il punto su cui mi fermo. Non è la questione di 40 o 50 mila lire, è la questione di principio.

Vediamo se i due casi sono proprio identici.

Io credo che il punto veramente fondamentale sia quello di sapere se il Senato è convinto che gli impiegati sono troppi. E non si tratta qui di dir bene o male degl'impiegati, anzi non so perchè il senatore Finali si sia acceso tanto in difesa degl'impiegati che, io almeno, non ho in nessun modo biasimati. Si tratta invece di costatare se è vero quello che dicono tutti gl'Italiani, quello che dicono tutti gli stranieri, che gl'impiegati sono troppi e che, se fossero in minor numero, si potrebbero pagar meglio. Dov'è l'offesa? Se mi dicessero, ad esempio, che i professori sono troppi, io non mi offenderei, direi che hanno ragione,

Io qui non ho ben compreso le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, quando, citando la relazione dell'onor. Bonasi pel Ministero dell'interno, ha detto: questi chiede più impiegati e l'onor. Tajani dice che sono troppi. È certo che vi può esser qualche caso in cui gli impiegati sieno insufficienti e ne occorran di più. Nè in ciò v'è contraddizione fra i due relatori. Ma, se il presidente del Consiglio ha voluto

dire in genere che gl' impiegati sono troppo pochi e che bisogna aumentarli, allora io rinunzio alla parola, perchè non saprei più come dimostrare una cosa che a me pare evidente come la luce del sole e credo che sia nella convinzione di tutti quanti, italiani e stranieri.

Ma veniamo al caso presente. Perchè una volta avete votato gli aumenti, e un'altra volta non li volete votare?

Quando vengono aumentati gli organici, sia per legge speciale, sia per legge di bilancio, e sono già approvati dalla Camera dei deputati, c'è una grandissima difficoltà di opporsi alle proposte del Ministero, anche quando si è convinti che la proposta non è opportuna. E ciò è evidente. Quando infatti il capo dell'amministrazione vi dice: io per i servizi pubblici ho bisogno di un maggior numero di impiegati, come si fa a dir di no?

È una difficoltà enorme, perchè voi non avete modo sicuro di provargli che ha torto. E quindi che cosa succede? Che, di bilancio in bilancio, gl' impiegati crescono e non c'è modo d'impedirlo, sebbene vi sia la convinzione universale che sono troppi.

Invece nel caso presente il modo di provarlo fortunatamente c'è. Ed ecco perchè noi insistiamo tanto e perchè la questione degli organici si è qui complicata con altre. Ripeto che io non faccio la questione delle 40 o delle 50 mila lire, dico solamente che questo è un caso in cui possiamo dimostrare che si poteva, che era opportuno fare a meno di questo aumento. E così la questione generale e la speciale si uniscono e insieme unite danno forza alla nostra tesi.

Vi era una proposta di legge, fatta, ripetuta da tutti i Ministri dell'interno, e dal Consiglio degli archivi, ogni volta che si è adunato da trent'anni a questa parte; ed in essa tutti sono stati e sono concordi. Questa proposta di legge consisteva nel creare in tutta Italia gli archivi provinciali, connettendoli agli archivi notarili e valendosi dell'entrate di questi, per mantenere anche quelli. Nelle provincie meridionali vi sono già, ma a carico delle provincie. Si tratterebbe di portar questi a carico dello Stato, creando in tutte le altre provincie dell'Italia centrale e del Nord altrettanti nuovi archivi. Nè io credo che la somma necessaria sia così piccola, da potere i proventi degli archivi notarili

bastare a questa ed a tutte le altre spese proposte ora dal Ministero, come suppone il presidente del Consiglio, il quale è persuaso che si possano spendere migliaia di lire di qua e di là senza che manchi nulla. Si pensi che verrebbe a carico dello Stato un archivio per ogni provincia.

In ogni modo, che cosa è che ha indotto i sostenitori dell'ordine del giorno della Commissione permanente di finanze a riunire queste due questioni? Si è detto: ma come! Voi avete proposto un progetto di legge per trasportare gli archivi notarili dalla Grazia e giustizia all'Interno, e fate contemporaneamente nel primo Ministero una nuova divisione per gli affari notarili? Aspettate che la nuova legge sia approvata e allora si vedrà se bisogna accrescere o diminuire gl' impiegati e quanti di essi debbano restare alla Grazia e giustizia, quanti andare all'Interno. Ma non basta. Voi avete proposto una legge, che non può eseguirsi senza i proventi degli archivi notarili e già vi servite di questi proventi per creare due divisioni e una direzione generale. Sapete voi che spesa vi porteranno i nuovi archivi? Ve ne siete occupato, ci avete detto nulla di ciò?

L'aspettare non può nuocere, l'aspettare, ora che siamo a metà d'anno, è più che ragionevole. È chiaramente adunque in questo caso provato che l'aumento è inopportuno, ingiustificato. Unite tutto questo al fatto generale che gl' impiegati sono troppi e che una volta bisogna fermarsi; aggiungete quello che io diceva nell'altra seduta, che cioè nelle condizioni in cui il paese si trova, oppresso dalle tasse, quando economie non possono farsi, e vi persuaderete esser doveroso che almeno spese nuove, non imperiosamente necessarie, non si facciano. Fermiamoci, vi ripeto, che è tempo.

Se il Ministero avesse subito riconosciuto la bontà e la verità di queste modeste nostre osservazioni, non sarebbe stata possibile nessuna questione politica. Io non capisco in fatti quale questione politica si può far nascere nel dire: aspettiamo sei mesi ancora, per vedere prima quali saranno le conseguenze della nuova legge sugli archivi. Questo vi darà modo di vedere se c'è davvero il bisogno di nuovi impiegati. La questione politica la fa nascere il Ministero, non accettando così semplici osservazioni, così modesti consigli.

Queste sono dunque le ragioni per le quali, se l'aumento proposto dal Ministero non ha in sè stesso grande importanza, ne ha una grandissima come questione di principio. Una volta bisogna fermarsi nel *crescendo* continuo delle spese per gli impiegati. Se si crede veramente che bisogna ogni anno accrescere il numero degl' impiegati, allora chiudiamo gli occhi, lasciamo correre tutto a rovina, ritiriamo l'ordine del giorno e non se ne parli più. Ma, se invece una volta bisogna fermarsi, a me pare questo il momento opportuno. E credo che, insistendo, non si creerebbe nessun conflitto colla Camera, si renderebbe un servizio al Ministero ed al paese.

Quanto poi a tutte le altre questioni, sia della difesa degli impiegati, sia del parlamentarismo, sollevate dal senatore Finali, io credo che sia meglio lasciarle da parte, perchè non fanno che complicare inutilmente la questione.

L'on. Finali sa meglio di me, che quando si dice male del *parlamentarismo*, non si intende dir male del sistema parlamentare, ma del sistema parlamentare guasto, corrotto, come quando si dice male dei *politicians*, ma non si intende dir male degli uomini politici, degli uomini di Stato, ma dei politici intriganti. Io dissi invece che nei paesi democratici, dove c'è il parlamentarismo, il Senato ha una sua propria funzione, quella di fermare il cammino pericoloso delle masse popolari, quando esse sono, come pur troppo avviene, invase da passioni cieche, da idee errate, le quali irresistibilmente si diffondono, fanno forza alla Camera, alle assemblee comunali e provinciali, che nascono dal suffragio popolare; fanno forza al Ministero che sorge dalla maggioranza. Il Senato solo, appunto perchè ha un'origine diversa, può in tali momenti resistere, esercitare una funzione moderatrice.

Io credo sinceramente, che il momento di decidere se vogliamo fare una volta qualche cosa per fermare il carro che precipita, sia venuto. Assicuro il Senato, che io, il quale vivo in mezzo alla gioventù, sento continuamente la voce di essa, che sempre domanda: « Ma perchè non vi decidete una volta? Perchè con i vostri atti contraddite sempre alle vostre parole? ».

In questo momento il decidersi non potrebbe recare nessun danno al Governo, potrebbe giovare al paese. Se non ci decidiamo ora sarà

difficile decidersi altra volta. Il caso presente è così chiaro, il principio generale ed il fatto speciale essendo chiaramente a nostro favore, che un altro simile, per molto tempo ancora, non si presenterà. (*Approvazioni*).

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Signori senatori; ho chiesto di parlare per aggiungere brevissime parole a quelle che ebbi l'onore di pronunziare nella seduta di sabato. Non posso tacere, dopo che l'on. senatore Tajani, in principio di questa adunanza, ritornò sopra argomenti che, a mio giudizio, erano già esauriti.

L'onor. Tajani, lieto di poter parlare oggi anche in nome della Commissione permanente di finanze, è ritornato sulla questione degli archivi di Stato insistendo nei concetti già sostenuti.

Riprendendo a parlare, io non entrerò nell'esame delle questioni di ordine generale di cui, coll'autorità che gli appartiene si è occupato il presidente del Consiglio; ma sulla parte speciale riguardante il bilancio, e l'aumento proposto nel capitolo 1°, non sarà inutile qualche altra considerazione.

Si è lungamente parlato dei diritti, dell'autorità, del prestigio del Senato. Me lo perdono gli onorevoli senatori che hanno toccato questo argomento: io non so comprenderne l'opportunità, la quale soltanto avrebbe avuto ragione d'essere, se alcuno da questi banchi avesse pensato di mettere in forse i diritti indiscutibili del Senato del Regno. Nè mi pare sia proprio il caso di una nuova affermazione di questi diritti a proposito della piccola questione che si è voluto sollevare sul capitolo primo di questo bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Il Senato nell'altezza della sua funzione costituzionale, nella sua storia, nelle sue tradizioni, trova la sicura difesa dei suoi diritti, che nessuno sogna di menomare e di offendere. Anzi, il Governo si propone di secondarne, nell'interesse della pubblica cosa, le savie iniziative e gli autorevoli suggerimenti. Io ricordo che in un recente documento importantissimo, l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, il Senato riconobbe la necessità e la urgenza

di studi e di proposte di molto rilievo pel pubblico interesse; ed io avrei avuto già ragione d'intrattenermene in questa discussione, se la questione dell'organico e le modificazioni al capitolo 1° del bilancio, non fossero venute ad assorbire inopportunamente tutta la nostra attenzione, e a preoccupare gli animi, allontanandoli da problemi più importanti.

A proposito dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, debbo segnalare l'accenno fattovi alla necessità di provvedimenti legislativi intesi a garantire l'ordine delle famiglie di fronte al numero crescente di matrimoni compiuti col solo rito ecclesiastico, e quindi mancanti di riconoscimento e sanzione civile. Argomento certamente importantissimo, che il Senato, con alta sapienza, ha rimesso sul tappeto delle pubbliche discussioni, e della cui soluzione avrà certamente il merito maggiore. Io tengo intanto a dichiarare, che ho già riassunto gli studi e i precedenti esistenti su questo tema, e che mi riservo di presentare in proposito al Senato, accogliendone l'invito, uno speciale disegno di legge.

Ma dopo questo accenno, torniamo all'organico e al bilancio.

L'onor. relatore, forte oggi del voto della Commissione, presenta, modificato nella forma, l'ordine del giorno che aveva proposto per suo conto nella seduta di sabato.

L'ordine del giorno, meno la forma migliorata, è lo stesso è il riassunto delle proposizioni che furono la base del ragionamento dell'onorevole relatore nella seduta di sabato; ma la sostanza è sempre una, il rigetto sotto forma sospensiva delle proposte modificazioni organiche.

Per quanto rispetto io senta per gli onorevoli membri della Commissione, debbo far notare che il punto di partenza dell'ordine del giorno proposto da loro, è una semplice affermazione, che non è sorretta da nessuno elemento di giustificazione e di prova. Io ho dichiarato, che lo studio delle condizioni amministrative del Ministero di grazia e giustizia, mi ha posto nel fermo convincimento di ritenere, che, per certi servizi, era indispensabile un lieve aumento di personale, e colla coscienza di compiere il mio dovere ne ho fatto la proposta.

Questa non è l'opinione dell'onorevole relatore; ma la sua opinione non è un argomento.

L'onor. Tajani si ricorda probabilmente del tempo in cui dicesse il Ministero di grazia e giustizia; ma i tempi non sono sempre gli stessi e variano metodi, bisogni, necessità politiche. Ora abbiamo condizioni alquanto diverse, e certi servizi hanno maggiori esigenze che non dieci anni fa. Sorprende come di ciò non voglia rendersi ragione chi invoca per sé la forza dell'esperienza.

L'onorevole relatore della Commissione permanente di finanze, fermandosi alle grazie, ha espresso concetti, nei quali io non posso assolutamente concordare. I metodi, ai quali l'onorevole Tajani ha accennato, sono in assoluta contraddizione con quello che io credo costituisca il dovere del Ministro di grazia e giustizia, in questa materia.

L'onor. Tajani ha parlato di grazie che devono andarsi a cercare nel fondo dei reclusori; ha accennato a gruppi di grazie, pei quali il miglior provvedimento è l'uso del *cestino* e su quest'ultimo sistema ha anche insistito.

Permetta l'onor. Tajani, che io gli dica che tale metodo, se meritare può questo nome, è sotto ogni riguardo inammissibile. La sovrana prerogativa ne resterebbe vulnerata e pregiudicata dinanzi alle popolazioni.

Bisogna che l'esercizio di essa sia circondato da tutto il prestigio, che sia preceduto da esami e da indagini attente e coscienziose, che giunga insomma, come provvedimento salutare e benefico, dove la giustizia umana ha lasciato il dubbio di errori o di severità eccessive. E l'indagine, lo studio, devono essere fatti su tutte le domande con cura e religione, salvo non si appalesino a prima vista temerarie e assurde. L'accoglimento o il rigetto delle domande stesse deve non solo rispondere a quell'alto sentimento di equità che è la base dell'istituto delle grazie, ma deve, per uso razionale ed illuminato, per applicazione misurata e opportuna, essere giudicato e riconosciuto per tale da tutti. Da ciò la necessità di una organizzazione migliore, alla quale colle modificazioni proposte si mira; ed io ho fede che i risultati giustificheranno le previsioni, e che lo scopo sarà pienamente raggiunto.

L'onorevole senatore Tajani, criticando l'aumento organico del Ministero, ricorda che nello scorso anno vi fu un altro aumento per lo stesso titolo. L'onorevole relatore non è

bene informato; i provvedimenti che l'onorevole Costa propose al Parlamento e che il Parlamento approvò senza difficoltà, si riferiscono ad *un solo* servizio del Ministero, cioè al servizio di ragioneria. L'onor. Costa ben fece a provvedere a quel servizio; ma è per lo meno sorprendente che solo perchè egli fece bene allora per un dato servizio, debba ora *a priori* affermarsi, che provvedendo agli altri si faccia male. La verità è invece questa: che il Parlamento riconobbe allora di non dovere negare al ministro, responsabile dei servizi affidatigli, i mezzi di provvedervi. E se ciò fu giusto criterio nel 1896, non può ora seguirsi, senza contraddizione, un criterio diverso ed opposto, senza che le responsabilità dei vari poteri si confondano e si elidano.

La riforma dell'organico del personale del Ministero è poi necessaria, perchè, oltre i servizi accennati, è richiesta da altre necessità che si vanno affermando.

Per citarne una: è in corso di preparazione una serie di provvedimenti sugli economati dei benefici vacanti, pei quali questo servizio sarà con un nuovo regolamento diversamente ordinato.

Questo regolamento sul quale ha già dato il suo autorevole avviso il Consiglio di Stato, dovrà avere presto la sua attuazione.

E anche per esso sarà utile quella modificazione di organico che è stata proposta.

L'onor. Tajani ha parlato di retorica, accennando evidentemente al ministro. Potrei rivolgere, a chi ha combattuto le mie proposte, la medesima accusa, perchè agli argomenti e alle cifre sono state contrapposte soltanto parole ed affermazioni.

Ma non m'importa di fermarmi su ciò.

Ho esposto al Senato, con pieno convincimento, le necessità alle quali mi propongo di provvedere, nell'interesse dell'amministrazione alla quale ho l'onore di presiedere, ispirandomi alle esigenze vere e reali dei servizi che mi sono affidati.

Attendo con animo sicuro il voto del Senato.

RICOTTI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. L'onor. Ricotti ha facoltà di parlare per fatto personale.

RICOTTI. Ho domandato ora la parola per fatto personale e l'avevo già chiesta allorquando

l'onor. Finali nel suo discorso disse che diversi ex-ministri che fanno parte dell'attuale Commissione di finanza avevano usato largamente del diritto di modificare con decreti reali gli organici delle loro amministrazioni. Ed ha soggiunto che per il Ministero della guerra, nel tempo che fui ministro della guerra, ne avevo fatti almeno dieci di tali decreti.

Io spiegherò il fatto, spiegato il quale, credo sarà dimostrato che esso viene a provare proprio l'opposto di quello che voleva il senatore Finali.

Nel 1870 fui chiamato al Ministero; premetto che allora gli organici dell'esercito non erano stabiliti per legge, e le successive modificazioni si facevano esclusivamente per decreto reale. Io valendomi di questa facoltà ho riordinato l'esercito nel 1870 e 1871 per decreto reale il quale poi fu portato in bilancio ed approvato dal Parlamento.

Però alla fine del '70 o al principio del '71, un illustre personaggio, l'onor. Farini, allora deputato, credo insieme all'onor. Clemente Corte...

FARINI. No, solo.

RICOTTI ... propose un ordine del giorno che invitava il ministro della guerra a stabilire gli organici per legge. Io accettai quell'ordine del giorno, mentre oggi accade precisamente il contrario, ed ai primi giorni del 1872 presentai alla Camera i progetti di legge d'ordinamento dell'esercito, che diventarono leggi dello Stato nel settembre 1873.

Dopo d'allora nessun cambiamento si è fatto negli organici della guerra che per legge speciale. Ciò è precisamente quello che domandava la vostra Commissione di finanze in occasione della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, proponendo un ordine del giorno che invitava il Governo a non fare ulteriori modificazioni negli organici delle amministrazioni centrali dei Ministeri se non con leggi speciali.

L'onor. Finali nella discussione innanzi il Senato ha creduto d'interpretare il pensiero della Commissione ritirando quell'ordine del giorno, che non era stato accettato dal Ministero; egli lo ha fatto in piena buona fede, ma non ha indovinato il pensiero della Commissione di finanze, la quale nella sua gran maggioranza era d'opinione che non si dovesse ritirare l'ordine del giorno.

In conseguenza di questo malinteso, la Commissione di finanze che col suo ordine del giorno aveva cercato di dare un miglior indirizzo alla questione degli organici dei vari Ministeri, con forme concilianti e deferenti verso il Governo, si trovò messa colle spalle al muro ed ha dovuto venire a questa conclusione: il Governo vuol continuare nel sistema di modificare gli organici con legge di bilancio, sia pure, ma allora, quando la Commissione di finanze, a ragione od a torto, crede non siano necessarie le proposte modificazioni; deve proporre al Senato di respingere la somma inserita in bilancio in conseguenza delle proposte modificazioni organiche. Questo appunto ha fatto la Commissione nel caso concreto. Essa ha detto: non sono, a nostro avviso, abbastanza giustificati gli aumenti di personale proposti per il Ministero di grazia e giustizia, propongo perciò al Senato di respingere le 26,000 lire richieste in bilancio per attuare tali modificazioni organiche. Tutto ciò è abbastanza grave, ma allo stato di fatto non si presenta altra uscita.

Se il Ministero volesse accettare l'ordine del giorno già proposto in occasione della discussione del bilancio del Ministero della istruzione pubblica è probabile che la Commissione di finanze rinunzierebbe all'attuale ordine del giorno per acconciarsi alla sua primitiva proposta.

FARINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINI (*segni di attenzione*). Nominato e tratto nella discussione da un ricordo del senatore Ricotti, mio malgrado prendo la parola per un istante.

Non ho che da convalidare le affermazioni del senatore Ricotti. Nel 1870 l'ordinamento dell'amministrazione della guerra era abbandonato intieramente alla podestà dei ministri, mutata e rimutata a loro libito; dal 1859 al 1870 tutti i ministri successivi largamente usarono anzi abusarono della facoltà di provvedere con decreti reali o ministeriali ad ogni particolare.

Nel 1870 parve a me che tanta latitudine dovesse essere infrenata tanto più perchè l'onorevole Ricotti appena giunto al potere aveva già, di propria iniziativa, incominciato a riformare da capo a fondo tutto l'ordinamento mi-

litare. Continuando come egli faceva sull'orme dei suoi predecessori, sembrò a me che la farragine delle nuove disposizioni da lui attuate ci avrebbe potuto condurre a tale, che nessuno avrebbe saputo più come orientarsi nel dedalo intricatissimo, che, appena abbozzato, un eventuale successore avrebbe potuto di lì a poco rimutare.

E ricordo con compiacenza il trionfo parlamentare (scusate la vanità) ch'ebbi nell'altro ramo del Parlamento, ottenendo l'approvazione di un ordine col quale si ingiungeva dalla Camera al ministro che tutta la materia dell'ordinamento dell'esercito, delle sue competenze, ossia paghe ed assegni vari, della circoscrizione militare-territoriale, fosse regolata con apposite leggi.

L'onor. Ricotti accettò, come egli asserì testè, l'ordine del giorno e presentò tre progetti, che divennero leggi nel 1872 ovvero 1873. Però dalla votazione dell'ordine del giorno da me proposto alla promulgazione delle leggi da esso prescritte corse un non breve intervallo. Nel quale, siccome l'onor. Ricotti, accettando quell'ordine del giorno, aveva dichiarato che, fino a quando non fossero promulgate le nuove leggi, egli avrebbe usato intieramente del preesistente suo diritto di mutare per decreto reale ogni parte dell'organismo militare, egli non si ritenne nemmeno vincolato dalla deliberazione della Camera. Il che durò per uno spazio di circa tre anni, intervallo, come ho detto, passato dall'approvazione del mio ordine del giorno alla promulgazione delle volute leggi, onde per tre anni ancora la quistione organica militare rimase nell'assoluta balia del ministro.

Ho detto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cambray Digny.

CAMBRAY DIGNY. Egregi colleghi! Assente per interessi di famiglia, io non mi sono trovato ai lavori della Commissione permanente di finanze fino a ieri. Non avrei perciò preso neppure la parola se non fossi stato chiamato in causa dal mio ottimo e antico amico e collega l'onor. senatore Finali. Potendo però apparire dalle parole sue, se non ho male inteso, che nell'aderire come feci ieri all'ordine del giorno che la Commissione ha presentato oggi al Senato, io non fossi coerente coi miei precedenti e colle opinioni altre volte manifestate, credo

che il Senato vorrà consentire che in brevi parole io dia le ragioni del mio voto.

Comincio dal dichiarare che non mi sarebbe possibile, come un altro dei nostri colleghi, di aderire intieramente a tutto quello che nella Commissione è stato fatto in passato.

Io ho la profonda convinzione che in un paese bene amministrato e ben regolato è impossibile togliere al potere esecutivo la facoltà di modificare i suoi organici.

Io vado tanto in là in questa opinione che ricorderò all'onor. Finali come nella discussione della legge del 1888, io abbia votato in favore della legge stessa.

Ciò premesso, io credo che questo non alteri in niente i diritti nostri.

Certo i ministri potranno organizzare i Ministeri e dare per decreti reali le disposizioni che possono variare, aumentare e diminuire gli organici, ma resta bene inteso che ciò deve passare poi per un articolo del bilancio, e il manico del coltello, come si dice volgarmente, l'ha sempre in mano il Parlamento; e questo basta ed è bastato sempre finora.

L'onor. Finali ha ricordato, che quando, ormai sono tempi sterici,...

FINALI. Preistorici...

CAMBRAY DIGNY... io aveva l'onore di sedere nei Consigli della Corona al posto del ministro delle finanze, ed egli era mio strenuo collaboratore come segretario generale, si fecero impianti di organici numerosissimi e disseminati per tutto il paese, e si fece per ultimo quello delle intendenze di finanza, le quali grazie a Dio durano ancora, ed attraverso a tante difficoltà e a tante tempeste non sono mai state toccate finora da nessuno.

Per dire la verità sbaglio.

Io credo che quell'istituto poteva produrre effetti assai migliori di quelli che ha prodotto, se si fosse applicato il concetto mio che era di dare molte facoltà nella risoluzione degli affari minori alle intendenze di finanza: ciò avrebbe probabilmente portato a molte economie.

Questo sarebbe entrare in un altro campo, ed io me ne astengo. Sta il fatto però che, quanto a me, ho ritenuto e ritengo sempre per base che il potere esecutivo abbia la facoltà di modificare gli organici, mediante decreti reali, salvo poi l'approvazione del relativo articolo del bilancio, la quale il Parlamento può sempre ne-

gare. E quando dico il Parlamento intendo dire i due rami del Parlamento; e qui verrebbe la questione, se questo diritto di approvare l'articolo del bilancio debba prevalere nell'altro ramo del Parlamento.

Su questo punto io vado d'accordo con tutti i miei colleghi che hanno parlato finora.

Io ritengo che in Italia il Senato abbia tutti i diritti che ha la Camera, salvo la precedenza che spetta a questa, quando si tratta dell'esame di bilanci e di leggi d'imposte.

La Camera in questo caso ha il diritto di essere la prima, ma il Senato ha il diritto di respingere, di modificare tutti gli articoli del bilancio e delle leggi di finanza, quanto ne ha la Camera stessa.

Si dice: Ma non lo ha mai esercitato.

Un momento. Bisogna convenire che nei cinquanta anni che sono passati, nei primi quaranta almeno, quando veniva un bilancio in Senato, e veniva di solito negli ultimi momenti, e quando la Camera non era più riunita, era impossibile allora modificarlo, anche se necessario, perchè ciò avrebbe prodotto una grave perturbazione nell'andamento della pubblica amministrazione. In questo caso ci siamo trovati tante volte, ed io lo so perchè da molti anni sono senatore.

Ora però credo di poter richiamare l'attenzione del Senato sopra un punto che torna a grandissima lode del Governo, poichè questa volta il Senato non è stato jugulato, come di solito accade.

Il presidente del Consiglio ha proposto un esercizio provvisorio con una formola che chiamerei nuova, autorizzando l'esercizio di tutti i bilanci finchè non fossero stati approvati dal Senato, e così la nostra libertà di esame è tornata piena.

Nonostante questo, abbiamo già approvato alcuni bilanci, gli ultimi dei quali avrebbero incontrato le stesse obiezioni senza le vicende della Commissione di finanze, delle quali non rifarò la storia, poichè voi la sapete tutti.

La Commissione era dimissionaria e ha creduto di non potere agire; quelli non possono dunque portarsi in esempio.

Ora è ritornato questo sotto il nostro esame ed io mi sono trovato appunto ieri sera ad esaminarlo. Una circostanza nuova è venuta ad aggiungersi, la quale per me è stata determi-

nante: la legge sopra gli archivi notarili che è allo studio. Non mi dilungherò, intorno ad essa poichè non voglio annoiare il Senato. Le parole eloquenti colle quali ne ha parlato il collega Villari bastano per giustificare la ragione per la quale io ho creduto che veramente fosse il caso di non approvare l'aumento relativo a questi archivi notarili, mentre si prepara un progetto di legge che verrà fra poco.

Vero è che la spesa maggiore non si farà subito appena si attiva il bilancio, e ci sarà da esaminare da discutere questa legge. Anche noi dovremo vedere se ci parrà che questa legge sia accettabile; ma in questo tempo non sarà un gran male se sarà sospesa l'approvazione di questo aumento di 26,000 lire il quale si riduce a questo; poichè sono 52,000 per un anno e 26,000 per sei mesi.

Questa considerazione mi fece accettare l'ordine del giorno e confesso che non saprei veramente rinunziarvi senza qualche garanzia e qualche certezza che queste 26,000 lire non si spenderebbero finchè la legge non fosse approvata. Questo è il motivo che determina il mio voto a favore dell'ordine del giorno della Commissione.

Io prego il Senato di considerare tutta questa faccenda con molta calma, e prego anche gli onorevoli ministri di non qualificarci subito per oppositori, solo perchè ci pare che questa sospensione non abbia inconvenienti nè per la finanza nè per l'amministrazione. Non avrà forse un gran vantaggio, ma intanto mostrerà che il Senato va al fondo e si interessa nelle questioni, e che se in qualche cosa vi può essere divergenza tra un ministro ed il Senato si cerca ogni via per intenderci, per conciliarci e per procedere regolarmente.

Per questo io invito gli uni e gli altri alla conciliazione. Venuto di fuori senza aver preso parte alle discussioni degli ultimi giorni io credo di farmi proponente di disposizioni che possano insomma riuscire, con vantaggio di ambedue le parti, a sciogliere questo incidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boccardo.

BOCCARDO. Io ho chiesto di parlare in quel momento nel quale il mio caro amico il senatore Finali, esprimeva più o meno questo pensiero: Qui non bisogna dar motivo ad una crisi,

qui non bisogna far opposizione che sarebbe inopportuna.

Deciso a non prender parte a questa discussione, io però a quel punto sentii come un dovere di domandare la parola, perchè m'importava di sgombrare dall'animo di tutti i senatori e del Governo un'idea che io crederei assolutamente erronea.

No, onor. Finali, voi lo sapete benissimo, quando la Commissione di finanze nel mese scorso entrava nell'ordine di idee che, attraverso alle dimissioni di essa, viene qui un po' guasto, forse senza colpa di nessuno, voi sapete benissimo che era lontano dalla mente vostra e nostra qualunque concetto che non fosse non solo di opposizione, ma che non fosse anzi di aiuto al buon governo della cosa pubblica.

E invero, in quale situazione, signori, ci troviamo noi?

O io m'inganno a partito, o la situazione è questa:

Un paese, nel quale ad altri molti mali che l'affliggono si aggiunge quest'altro gravissimo, e cioè una moltitudine di persone spostate le quali sono pronte ad accettare una posizione meschinissima, purchè vengano iscritti, nell'elenco interminabile dei funzionari.

Non c'è paese, credo, nell'Europa civile che sotto questo rapporto si trovi in condizioni peggiori delle nostre. Il contentarsi che fa il povero funzionario incipiente, fedele all'antica ed io aggiungo, maledetta massima: « *pochetti ma sicuretti* », il contentarsi che fa d'una posizione qualsiasi, crea reciprocamente per chi si trova al Governo una posizione sommamente dolorosa. Quella cioè d'opporre il rifiuto a tutta quest'onda di domande che assediano il potere, oppure di largheggiare in queste meschine concessioni, aprendo la via dei pubblici uffici ad una massa di persone le quali pigliando sul serio la loro nomina a funzionari, invocano prima il diritto allo stipendio, poi quello alla pensione.

Ora pare a me che dinanzi ad una condizione siffatta la Commissione di finanze faccia opera di buon governo, domandando che l'ammissione degli impiegati ed il loro aumento non possano farsi se non per legge.

Pare a me che dovrebbe essere il desiderio più vivo di chi sta al potere di aver questo

freno; chè altrimenti, signori, che cosa accadrà? Accadrà che i venti e più mila straordinari, ai quali fu aperta la piccola angusta porta per cui furon messi a succhiare il bilancio della nazione, vi porranno in mora di riconoscere e conservare definitivamente il loro *diritto all'impiego*.

A tutti è noto quale e quanto sia il clamore che da queste moltitudini di affamati si solleva.

È stato detto dal collega Finali che qualcheduno in quest'aula ha mancato del dovuto rispetto agl'impiegati.

Io per verità non ho udito nessuno che abbia espresso pensieri men che rispettosi per questa classe benemerita del nostro paese. Diciamo la verità: se nel numero grande dei funzionari può esservi chi non ha alto il concetto del proprio dovere, nella grande maggioranza invece mi sembra che tutto il paese debba la più viva riconoscenza a questa classe di persone, malpagata, povera, meschina, che pure adempie con serenità ai propri doveri.

Io non ho sentito, onor. Finali, la necessità di difendere questa rispettabile classe di cittadini contro una ostile tendenza che voi avete creduto di osservare, ma che certamente nella Commissione permanente di finanze non si è giammai manifestata.

Bensì noi nella Commissione permanente di finanze abbiamo ritenuto che sia venuto il momento di mettere un freno ad una pericolosa invasione di sempre nuovi impiegati, perchè, notate bene, ad ogni straordinario che voi ammettete all'infuori dei vostri ruoli, voi create una cambiale che poi a scadenza verrà a pagamento; e così voi seminate quel malcontento il quale diventa un vero e proprio pericolo sociale.

La Commissione che cosa ha detto al Governo il giorno che presentò il primo suo ordine del giorno?

Fate una legge, mercè la quale sia stabilito che, se non per legge, non si procederà ad ulteriori aumenti del personale impiegato.

Quest'ordine del giorno, che è il primo da noi proposto, ebbe anche il suffragio del senatore Finali. Ed io non ho potuto, senza un sentimento di dolorosa sorpresa, udire da lui parole, che farebbero credere che egli non l'avesse allora accettato.

Quest'ordine del giorno fu accettato unani-

mamente dalla Commissione di finanze, ad esclusione di uno solo, il quale ha continuato a costituirsi minoranza anche per quest'ultimo ordine del giorno, che viene ora dinanzi a voi.

Per conseguenza, senza più tediare il Senato, dichiaro che ho votato con animo tranquillo, e con tranquilla coscienza voterò in quest'aula l'ordine del giorno della Commissione permanente di finanze, perchè ho la profonda convinzione di non muovere più inconsulte opposizioni, ma anzi di venire in aiuto del buon governo della cosa pubblica. (*Approvazioni*).

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Una sola parola al senatore Boccardo.

Di ammissioni di straordinari non se ne fanno più per la legge del 1897. La legge appunto del 1897 vieta assolutamente l'ammissione di straordinari nelle pubbliche amministrazioni.

BOCCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCARDO. Posso avere equivocato, parlando degli straordinari, ma l'onor. presidente del Consiglio ben sa che si sono destate in tutta la moltitudine degli impiegati, straordinari o no, infinite speranze.

Abbiamo già una quantità di straordinari di una delle grandi Amministrazioni dello Stato, quella dei tabacchi, la quale (ci vien detto) si è messa in movimento per domandare di essere collocata nei ruoli. Sono questi i fatti che rivelano i pericoli contro i quali vuole andare la Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Ferraris.

FERRARIS. Non sono solito di abusare...

Voci. Ai voti, ai voti.

FERRARIS . . . anzi mi astengo, per solito, dall'usare della facoltà di parlare; ma, trattandosi di una questione abbastanza grave, mi permetto pregare i colleghi che vogliano rimandare a domani il seguito della discussione.

Voci. No! No! Sì! Sì! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso che il senatore Ferraris chiede che la discussione sia rinviata a domani. Mi permetto poi di osservare che, dopo lui, vi sono altri tre senatori iscritti; di modo che io devo interrogare il

Senato se crede che la discussione abbia da continuare oggi oppure domani.

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta fatta dal senatore Ferraris di rimandare il seguito della discussione a domani.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo ora l'ordine giorno per la seduta di domani alle ore 14 precise.

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 (N. 23).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99 (N. 26);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99 (N. 35);

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1898-99 (N. 36).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 21 gennaio 1899 (ore 11.10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.